

PONTIFICIA FACOLTA' TEOLOGICA «MARIANUM»

ROMA

Maria icona della vita consacrata, ieri e oggi

Riflessioni per l'Anno della Vita Consacrata

SALVATORE M. PERRELLA, OSM

Dal 13 marzo 2013, a seguito delle dimissioni rassegnate con grande senso di responsabilità e di umiltà da papa Benedetto XVI (2005-2013),¹ è divenuto Vescovo di Roma papa Francesco (2013-), uomo e pastore che sta improntando il suo ministero e i gesti e gli insegnamenti del suo servizio petrino alla luce del Dio di Gesù, misericordioso e compassionevole; stile pastorale frutto sia della sua personalità umana e sacerdotale sia del suo episcopato esperito nella archidiocesi di Buenos Aires, in Argentina.² La gente lo ama specialmente per questo modo di approcciarsi non solo ai fedeli, ma anche a coloro che si avvicinano a lui. A tal riguardo mons. Marcello Semeraro, vescovo di Albano, osserva:

«Un modo di esprimersi che il gesuita A. Spadaro ha chiamato “linguaggio della prossimità”, perché sempre innestato nel racconto acceso della vita, con una concinnitas che spesso l'avvicina ai detti sapienziali, che sono brevi perché affilati e concreti, e per questo in grado di raggiungere l'interiorità».³

Papa Francesco, il 29 novembre 2013, al termine dell'incontro in Vaticano con i superiori generali degli Istituti religiosi maschili, ha annunciato che l'anno 2015 sarà dedicato alla vita consacrata.⁴ Il Pontefice accoglieva un suggerimento che il card. prefetto e l'arcivescovo segretario della Congregazione per gli Istituti della Vita Consacrata e le Società di Vita apostolica avevano formulato.⁵ Questo anno giubilare – unitamente alla celebrazione del Sinodo straordinario dei Vescovi

¹ La dolorosa decisione del Papa è stata presa in conformità del canone 332 paragrafo 2 del *CJC* promulgato nel 1983 da Giovanni Paolo II (1978-2005): cf. G. GHIRLANDA, *Cessazione dall'ufficio di Romano Pontefice*, in *La Civiltà Cattolica* 164 (2013) n. 1, 445-462; A. M. JERUMANIS, *Benedetto XVI. Il grano caduto in terra. Tra kenosi e fecondità*, in *Rivista Teologica di Lugano* 18 (2013), 185-187; S. VIOLI, *La rinuncia di Benedetto XVI. Tra storia, diritto e coscienza*, *ibidem*, 203-214; M. POLITI, *Joseph Ratzinger. Crisi di un papato*, Laterza, Roma-Bari 2013.

² Cf. JORGE MARIO BERGOGLIO-PAPA FRANCESCO, *Aprite la mente al vostro cuore*, Rizzoli, Milano 2013. Una parola chiave di Papa Bergoglio è “incontro”: cf. D. FARES, *Papa Francesco e la cultura dell'incontro*, in *La Civiltà Cattolica* 165 (2014) n. 1, 449-460; V. M FERNÁNDEZ, *Il progetto Francesco. Dove vuole portare la Chiesa. In dialogo con Paolo Rodari*, EMI, Bologna 2014.

³ M. SEMERARO, *Introduzione*, in FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, esortazione apostolica del 24 novembre 2013, San Paolo, Cimisello Balsamo 2014, 11-12.

⁴ L'anno giubilare indetto dal Pontefice va dalla Prima Domenica di Avvento (30 novembre 2014) alla Giornata mondiale della Vita Consacrata (2 febbraio 2016).

⁵ Cf. A. SPADARO, “Svegliate il mondo!”. *Colloquio di Papa Francesco con i Superiori Generali*, in *La Civiltà Cattolica* 165 (2014) n. 1, 3-17.

sulla Famiglia, dell'ottobre 2014⁶ – è da considerare un tempo di grazia per la vita religiosa e per la Chiesa universale e particolare; ed è stato pensato nel contesto dei cinquant'anni del Concilio Vaticano II (1962-1965),⁷ e più in particolare nella ricorrenza del cinquantesimo dalla pubblicazione del decreto conciliare *Perfectae caritatis* sul rinnovamento della vita consacrata, del 28 ottobre 1965.⁸

Il Concilio Vaticano II ha rappresentato un vero e necessario soffio dello Spirito non soltanto per l'intera Chiesa cattolica, ma, forse in modo particolare, per la sequela consacrata. In questi cinquant'anni tale importante e qualificante carisma e *status* ecclesiale e spirituale ha percorso un cammino di rinnovamento, non esente certamente da difficoltà e fatiche, nell'impegno di seguire quanto l'assemblea conciliare ha chiesto ai religiosi e alle religiose: fedeltà al Signore, alla Chiesa, al proprio carisma fondativo, all'uomo e alla donna dei nostri giorni (cf. *Perfectae caritatis* 2). Questo *Anno della Vita Consacrata* deve essere un'occasione per fare “memoria grata” di questo recente passato. La vita totalmente dedicata al Dio di Gesù, come ribadiva papa Francesco nell'incontro con i Superiori generali,

«è complessa, ed è fatta di peccato e di grazia: in questo Anno vogliamo riconoscere e confessare la nostra debolezza, ma vogliamo “gridare” al mondo con forza e con gioia la santità e la vitalità che sono presenti nella vita consacrata. Questa santità, tante volte nascosta ma non per questo meno feconda, nei monasteri, nei conventi, nelle case dei consacrati, che porta questi uomini e donne ad essere “icone viventi” del Dio “tre volte santo”! Questa convinzione ci porta a confessare con l'Apostolo che “dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia”».⁹

I consacrati sono chiamati nella Chiesa dei discepoli e delle discepole di Gesù Cristo a rinverdire con la loro preghiera e testimonianza il grande valore, il grande impegno e la cogente attualità di far uscire dal torpore e dall'insignificanza martiriale molti e troppi credenti, sovente al margine dell'evangelica sfida del *se aveste fede quanto un granello di senapa* (cf. Lc 17,5).¹⁰ Ciò dovrà essere fatto con umiltà, consapevolezza della propria fragilità, amore e passione di quanti il Signore della vigna ha messo e permesso di essere come noi, seppur diversamente da noi, viatori verso l'Agape trinitaria, nella consapevolezza, come ha insegnato san Giovanni Paolo II ispirandosi a un notissimo testo di sant'Agostino (fragile uomo vinto e avvinto dalla Grazia), che il «primato di Dio è

⁶ Cf. SINODO DEI VESCOVI-III ASSEMBLEA GENERALE STRAORDINARIA, *Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione*. Instrumentum Laboris, San Paolo, Cinisello Balsamo 2014; AA. VV., *Le sfide pastorali sulla Famiglia. Sinodo dei Vescovi 2014*, in *Rivista di Teologia Morale* 183 (2014), 327-382.

⁷ Cf. G. ALBERIGO, *Breve storia del concilio Vaticano II (1959-1965)*, Il Mulino, Bologna 2005.

⁸ Per una presentazione della genesi e dei contenuti del testo conciliare, cf. E. FOGLIASSO, *Il decreto “Perfectae caritatis” sul rinnovamento della vita religiosa in rispondenza alle odierne esigenze*, Elledici, Torino-Leumann 1967.

⁹ A. SPADARO, “Svegliate il mondo!”. *Colloquio di Papa Francesco con i Superiori Generali*, in *La Civiltà Cattolica* 165 (2014) n. 1, 5; cf. anche l'articolo di G. CALABRESE, *La santità della Chiesa come vita cristiana e cammino come discepolato*, in *Rassegna di Teologia* 55 (2014) 49-74.

¹⁰ Cf. M. G. MASCIARELLI, *La Chiesa, comunità di discepoli. Verso un'ecclesiologia discepolare*, in *Kairós* 2 (2012) n. 1, 83-161.

per l'esistenza umana pienezza di significato e di gioia, perché l'uomo è fatto per Dio ed è inquieto finché in Lui non trova pace (*Confessiones*, I. 1: PL 32, 661)».¹¹

Viviamo in un tempo difficile

Viviamo in un tempo assai difficile fatto di violenza e di dolore in quanto sovente si smarrisce il senso della vita e del rispetto degli altri e dei loro inalienabili diritti, imponendo proprie visioni del mondo e della religione,¹² arrecando immani sofferenze e lutti a persone innocenti e/o “diverse”.¹³ Siamo anche nel tempo dei “nuovi atei”¹⁴ e del neo-paganesimo tecnologico e scientifico,¹⁵ dove maggiore si staglia l'impegno a riaccendere nelle persone la sete di Dio, parlando di Lui e dicendone sapientemente bene, accogliendo inoltre la sua proposta di vita e di valori oltre che le sue affidabili promesse escatologiche.¹⁶ Non si può sottacere, come fa il filosofo Roger Scruton dell'Università di Oxford, che simile rimontare dell'ateismo,¹⁷ questa volta di “nuova generazione”,

¹¹ GIOVANNI PAOLO II, *Vita consecrata* 27, esortazione apostolica post-sinodale del 25 marzo 1996, in *Enchiridion Vaticanum*, EDB, Bologna 1996, vol. 15, n. 518, p. 259.

¹² Sullo sfondo di questioni di grande rilevanza ed attualità – terrorismo religioso, stigmatizzazione e persecuzione del diverso, etc.- René Girard indaga sulle radici del rapporto fra religione e violenza: nelle religioni arcaiche e, a partire da queste, nelle Scritture e nei Vangeli, fino a risalire all'uso moderno della forza bruta. Mette così in luce la necessità di tale rapporto e, articolando la propria riflessione, presenta una panoramica delle teorie confluite nella sua “antropologia fondamentale”: il desiderio mimetico, la violenza contro le vittime, il meccanismo del capro espiatorio, l'apocalisse e le divergenze nelle pratiche rituali e nei dogmi religiosi. Sapientemente incalzato dal teologo Wolfgang Palaver, curatore del volume, il Girard introduce nel suo pensiero questioni di stringente attualità: R. GIRARD, *Violenza e religione. Causa o effetto?*, Raffaello Cortina Editore, Gravellona Toce 2011.

¹³ Cf. P. PASCHINI, *Le religioni tra violenza e paura*, in *Rivista di Teologia dell'Evangelizzazione* 16 (2012), 49-7.

¹⁴ «Dio, sola nostra necessità, Dio che sei tutti i possibili pensieri...» (D. M. TUROLDO, *O sensi miei...*, Rizzoli, Milano 1991, 472). Così le note poetiche del frate Servo di Maria Davide Maria Turollo († 2002) alcuni anni addietro. Oggi il contesto culturale è alquanto cambiato nel senso che in esso la parola “ateismo” apparteneva a una visione del mondo nella quale si potevano notare dei contorni ben definiti, «le cui origini erano riscontrabili all'interno della filosofia moderna e prendevano forza in un contesto pragmatico di irreligiosità e di indifferenza. L'ateismo teoretico, oggi, sembra essersi risvegliato con un certo orgoglio, persino con una sorta di impegno militante [...]. Il nuovo ateismo si presenta emancipato, al passo con i tempi dell'evoluzione scientifica e in particolare con le informazioni provenienti dalle neuroscienze e dal neodarwinismo, quale rivisitazione teorica della visione evolutiva dell'esistente. L'affermazione rimane la stessa: Dio (o “dio”, come usano i nuovi “padri” dell'ateismo) non esiste. Esiste solo nel pensiero e nella creazione culturale delle varie società» (A. BERTAZZO, *Di che Dio parliamo? Interpretazione psico-teologica del “nuovo” ateismo*, in *Crede Oggi* 32 [2012] n. 2, 57; cf. l'intero fascicolo dedicato a «Nuovo ateismo e fede in Dio», *ibidem*, 3-112).

¹⁵ Cf. R. HAUGHT, *Dio e il nuovo ateismo*, Queriniana, Brescia 2009; AA. VV., *Atei: di quale Dio?*, in *Concilium* 46 (2010) n. 4, 11-109; AA. VV., *Nuovo ateismo e fede in Dio*, in *Crede Oggi* 32 (2012) n. 1, 3-112.

¹⁶ È quanto si è sforzato di fare il saggista e drammaturgo di origine araba convertito al cattolicesimo, F. HADJADI, *Come parlare di Dio oggi?*, in PONTIFICIUM CONSILIUM PRO LAICIS, *La domanda di Dio oggi*, LEV, Città del Vaticano 2012, 15-28. Dallo stesso autore la tematica è stata proposta in modo più ampio: cf. F. HADJADI, *Comment parler de Dieu aujourd'hui? Anti-manuel d'évangélisation*, Salvator, Paris 2012. Oggi, come sempre accade, c'è un mondo che muore e uno che nasce; questo cambiamento influisce naturalmente anche nel cristianesimo che si deve impegnare a rivedere il suo annuncio e proposta di fede alle nuove generazioni della postmodernità: cf. G. E. RUSCONI, *Non abusare di Dio*, Rizzoli, Milano 2007; A. FOSSION, *Annuncio e proposta di fede oggi. Questioni e sfide*, in *La Scuola Cattolica* 140 (2012), 291-313; M. COZZOLI (a cura di), *Pensare professare vivere la fede*. Nel solco della lettera apostolica “Porta fidei”, LUP, Città del Vaticano 2012, 15-166.

¹⁷ Un saggio classico sulla tematica è quello scritto dal filosofo cattolico A. DEL NOCE, *Il problema dell'ateismo*, SEI, Milano 2010²; il volume si segnala anche per la corposa *Introduzione* di Nicola Matteucci (cf. *ibidem*, IX-XXVI) e per l'arguta *Postfazione* del filosofo Massimo Cacciari (cf. *ibidem*, XXIX-LXIII).

«suggerisce che non si tratta solo di un fenomeno intellettuale, di dubbi di natura razionale circa l'esistenza di Dio, ma anche di un fenomeno morale, di un generale voltare le spalle alla divinità. Qualcuno potrebbe chiedersi come sia possibile voltar le spalle a qualcosa che si crede non esista, ma il fatto è che Dio resta in intima relazione anche con coloro che lo respingono. Come lo sposo e la sposa nel sacramento del matrimonio, Dio è *ineludibile*, o eludibile solo creando una voragine, un abisso spalancato davanti a noi quando stravolgiamo non solo il volto dell'uomo ma il volto del mondo. Non nego che gli atei possano essere persone oltremodo rette e molto migliori di me, ma tra i numerosi motivi che si celano dietro l'ateismo contemporaneo c'è anche il desiderio di sfuggire all'occhio che giudica. E per sfuggire all'occhio che giudica si spazza via il volto a cui appartiene».¹⁸

Oggi vi sono sagge persone che sanno insegnarci a trovare e/o ritrovare non il Dio remoto e inarrivabile dei filosofi, e nemmeno l'insieme di cause senza finalità dell'universo scientifico;¹⁹ ma la "presenza reale" nella nostra esistenza quotidiana di una Realtà indicibile eppure paradossalmente vicina per mezzo del suo Cristo, rivelatore del Dio provvidenza e amore, Emmanuele Dio-con-noi.²⁰ Colui che realizza in ciascuno che lo cerca la percezione del nostro essere un "io dinanzi a un Tu", una Presenza amica che favorisce a partire da sé l'incontro tra persone che si riconoscono come qualcosa di più che esseri viventi inseriti nel mero ciclo naturale descritto dalla scienza!²¹ Il card. Camillo Ruini, presidente emerito della Conferenza Episcopale Italiana, parlando della "tenacia del divino" nonostante gli attacchi che continuamente subisce, osserva che

¹⁸ R. SCRUTON, *Il volto di Dio*, Vita e Pensiero, Milano 2013, 9; cf. l'intero capitolo primo: «Lo sguardo da nessun luogo», 9-27; rimangono interessanti per la nostra tematica anche: M. RUGGENINI, *Il Dio assente*. La filosofia e l'esperienza del divino, Mondadori, Milano 1997; J. KRISTEVA, *Bisogno di credere*. Un punto di vista laico, Donzelli, Roma 2006; R. KEARNEY, *Ana-teismo*. Tornare a Dio dopo Dio. Introduzione di Gianni Vattimo, Fazi, Roma 2012 (l'autore è un antico allievo di Paul Ricoeur).

¹⁹ Il numero di studi e libri sull'esistenza di Dio è veramente sterminato; da migliaia di anni e in tutte le culture il tema e il problema della sua esistenza sollecita le menti e le coscienze migliori, le quali peraltro giungono a conclusioni diverse quando non alternative: cf. R. CHIABERGE, *La variabile Dio*. In che cosa credono gli scienziati, Longanesi, Milano 2008.

²⁰ Si deve in modo particolare a papa Benedetto XVI un rinnovato interesse per la figura storica ed evangelica di Cristo, figlio di Dio e della Vergine. Infatti, con i «suoi tre libri sulla figura centrale della nostra fede, Joseph Ratzinger/Benedetto XVI ha stimolato un dibattito durevole su Gesù di Nazaret, che i cristiani professano quale portatore universale di salvezza nonché vero unico mediatore fra Dio e gli uomini (cf. Gal 4,4-6; 1 Tim 2,5). In quest'uomo particolare, Gesù di Nazaret, Dio – in modo definitivo e irrevocabile – ha fatto diventare avvenimento concreto la coincidenza storica di rivelazione divina e consegna di sé al Padre nell'obbedienza della fede. Per questo, con la Chiesa professiamo che Gesù è il Cristo, nel quale la presenza salvifica di Dio nella storia diviene sperimentabile per l'uomo» (G. L. MÜLLER, *Prefazione del curatore*, in JOSEPH RATZINGER-BENEDETTO XVI, *Gesù di Nazaret. La figura e il messaggio*. Opera omnia, LEV, Città del Vaticano 2013, vol. 6/1, 5; cf. M. GRONCHI, *Il trittico cristologico di J. Ratzinger-Benedetto XVI*. Una guida alla lettura, Cittadella, Assisi 2013; F. TAGLIAFERRI, *Una "quarta ricerca" del Gesù storico?*, in *Teologia* 38 [2013], 382-400).

²¹ Oggi molto più di ieri si incontrano e si scontrano la scienza e la teologia; tale rapporto sovente è sospettoso e in molti casi antitetico. Scrive a tal riguardo il card. Ravasi: «Sostanzialmente possiamo dire che queste relazioni hanno visto l'affermarsi di una triplice tipologia (spesso in contemporanea a livello storico): l'alternativa polemica, il parallelo distaccato, il dialogo sorvegliato. Il risultato auspicabile dovrebbe essere quello fatto balenare nella celebre battuta di Albert Einstein nel suo scritto autobiografico *My Later Years* [New York 1950, 26]: "La scienza senza la religione è zoppa, la religione senza la scienza è cieca"» (G. RAVASI, *Darwin e il Papa*. Il falso dilemma tra evoluzione e creazione, EDB, Bologna 2013, 23-24). Il famoso scienziato Max Planck († 1947) sinteticamente affermava che «scienza e religione non sono in contrasto, ma hanno bisogno una dell'altra per completarsi nella mente di un uomo che pensa seriamente» (M. PLANCK, *La conoscenza del mondo fisico*, Bollati Boringhieri, Torino 1993, 18). Si vedano anche: R. SCHRÖDER, *Liquidazione della religione? Il fanatismo scientifico e le sue conseguenze*, Queriniana, Brescia 2011; D. C. DENNET-A. PLANTINGA, *Scienza e Religione*. Sono compatibili?, ETS, Pisa 2012).

«gli sviluppi attuali della storia, confermano che il rapporto dell'uomo con la religione e con Dio è tanto profondo che, quando cambiano anche radicalmente i contesti sociali e culturali, la domanda religiosa non si estingue, ma si riproduce in forme più adatte alla nuova situazione. In particolare i processi di secolarizzazione ricevono diverse interpretazioni e attraversano alterne vicende: oggi, ad esempio, sembrano riacutizzarsi e però al tempo stesso rivelano sempre più un'interna fragilità e inadeguatezza, rispetto alle istanze che la storia propone e agli interrogativi che l'uomo porta dentro di sé. Personalmente ritengo quella degli esiti della secolarizzazione una questione aperta, come aperto e non prevedibile è il futuro dell'umanità. In ogni caso su Dio, in una forma o nell'altra, non smetteremo di interrogarci».²²

Per il teologo Carmelo Dotolo, il nostro tempo, inoltre, conosce anche su questo aspetto il parere

«che stia crescendo l'opportunità e la convinzione che sia possibile un incontro franco e libero da pregiudizi tra credenti, diversamente credenti, atei. L'opportunità è data da una crisi delle ideologie che ha messo a nudo l'unilateralità di certe posizioni e conclusioni che, con troppa disinvoltura, escludono conoscenze e pratiche che non rientrano in determinati protocolli [...]. Prendere visione del progetto che il cristianesimo suggerisce, può voler dire, invece, guardare il senso della realtà e l'enigmaticità dell'esistenza a partire anche da un'altra prospettiva: quella che Gesù Cristo mostra nel relazionare l'uomo e Dio, al di là di sterili pregiudizi e contro ogni semplicistica riduzione. Scelta, questa, che rende il cristiano un sincero cospiratore, anzi un *paradossale ateo*, nel decostruire qualsiasi falsa immagine di Dio, e nel ritenere dannose quelle teorie che fanno dell'uomo un macrocosmo intangibile. In nome di questa donazione di senso, possiamo riconoscerci abitanti di un mondo aperto, in cui le ragioni del sapere possono cogliere quei segnali di trascendenza che, nel rispetto della contingenza e finitezza, suggeriscono un destino solidale e il fascino del camminare assieme. Affinché la nostalgia non si spenga, né la rassegnazione abbia la meglio».²³

Su questo versante non si può non sottolineare come papa Bergoglio esorti all'*inquietudine della ricerca*, come è stato, così attesta lo stesso pontefice, per il santo vescovo di Ippona sant'Agostino secondo cui una «inquietudine del cuore che lo porta all'incontro personale con Cristo, lo porta a capire che quel Dio che cercava lontano da sé, è il Dio vicino ad ogni essere umano, il Dio vicino al nostro cuore, più intimo a noi di noi stessi». È una ricerca che continua, aggiunge il Papa parlando ai frati Agostiniani riuniti in capitolo generale; infatti,

«Agostino non si ferma, non si adagia, non si chiude in se stesso come chi è già arrivato, ma continua il cammino. L'*inquietudine della ricerca della verità*, della ricerca di Dio, diventa l'inquietudine di conoscerlo sempre di più e di uscire da se stesso per farlo conoscere agli altri. È proprio l'inquietudine dell'amore».²⁴

Tale santa e cordiale inquietudine non solo è propria del consacrato che vive e testimonia i valori del Regno donandosi completamente per amore e nella gioia di un sì fedele e permanente, ma diviene il segno esplicito di una consegna nata dall'amicizia col Signore che bandisce nel dono

²² C. RUINI, *Intervista su Dio*. Le parole della fede, il cammino della ragione, Mondadori, Milano 2012, 22-23; cf. anche: CONFERENZA EPISCOPALE EMILIA-ROMAGNA, *Religiosità alternativa, Sette, Spiritualismo*. Sfida culturale, educativa, religiosa, LEV, Città del Vaticano 2013; CH. TAYLOR, *Incanto e disincanto*. Secolarità e laicità in Occidente, EDB, Bologna 2014..

²³ C. DOTOLO, *La fede, incontro di libertà*. A chi crede di non poter credere, Messaggero, Padova 2012, 5 e 12-13; si veda anche il "classico" volume di M. HORKHEIMER, *La nostalgia del totalmente Altro*, Queriniana, Brescia 1982³, specialmente 115-116.

²⁴ FRANCESCO, *Con l'inquietudine nel cuore. Omelia per l'inizio del Capitolo Generale dell'Ordine di sant'Agostino*, venerdì 28 agosto 2013, in *L'Osservatore Romano*, venerdì 30 agosto 2013, 8.

dello Spirito dell'agape trinitaria ogni disdicevole autoreferenzialità.²⁵ Inoltre, per i cristiani la fede non è mera nostalgia, ma è un accogliere, un assentire, un celebrare, un vivere e testimoniare che il Dio di Cristo ha preso stabile dimora in noi; infine, non si può dimenticare il fatto assai importante, anzi, essenziale, che

«Dio non è solo uno dei temi della dottrina cristiana, ma il suo unico contenuto [...]. La fede cristiana riconosce nell'evento cristologico l'unico orizzonte adeguato del discorso teologico, il fondamento della sua identità».²⁶

Per cui, il discepolo di Gesù Cristo non è un semplice “credente religioso”, ma è una persona di fede viva e consapevole. Infatti, osserva Christoph Böttigheimer sul suo volume su *Comprendere la fede. Una teologia dell'atto di fede*:

«La fede è in ultima analisi il presupposto fondamentale di qualsiasi religione, dal momento che tutte le religioni vivono della convinzione che la realtà che ci circonda non è tutto, bensì è avvolta da una realtà che trascende tutto il finito. Per il cristiano questa realtà divina si è definitivamente rivelata in Gesù di Nazaret. Essere cristiani significa perciò entrare in unione con Gesù Cristo e condividere personalmente il suo messaggio. Fondamento dell'esistenza cristiana è pertanto la fede nel Dio di Gesù Cristo. “L'esistenza cristiana [scriveva Joseph Ratzinger nel suo noto volume *Introduzione al cristianesimo*] si esprime innanzitutto e in primo luogo nel verbo *Credo*...”. La fede quale opera dello Spirito Santo sta alla base di tutta l'esistenza cristiana. L'esistenza cristiana viene fondata quando l'uomo ripone la propria fiducia nel Dio che si rivela storicamente, quando egli fa della sua parola la propria intima convinzione e l'adotta per progettare la propria esistenza e interpretare tutta la realtà. Una fede del genere è l'inizio della salvezza. Infatti “senza la fede è impossibile essere graditi [a Dio]; chi infatti si avvicina a Dio, deve credere che egli esiste e che ricompensa coloro che lo cercano” (Eb 11,6)».²⁷

Non si può sottacere il fatto di come il cristianesimo, mediante il Vangelo della carità di Cristo, e della Chiesa nelle sue molteplici ramificazioni²⁸ attraverso l'ineludibile mandato di evangelizzazione del sociale – a più riprese lo ricorda papa Francesco –, se accolti senza pregiudizio, possono dare molto allo sviluppo integrale delle società e delle culture. Infatti, scrive mons. Mario Toso, segretario del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace:

«Essendo radicate e fondate in Cristo, le comunità ecclesiali abitano la storia consapevoli di avere qualcosa di decisivo da dire per il bene dell'umanità. Questo qualcosa è dato dalla fede, che si rivela pienamente in Gesù, ma che è anche accessibile da parte di una ragione integrale e aperta alla trascendenza: si tratta dell'autentica concezione dell'uomo, della sua dignità, dei suoi bisogni veri, non indotti o imposti da una cultura prona all'ideologia del mercato e della tecnica. Senza questa visione, paragonabile al tesoro nascosto nel campo o alla perla preziosa, l'ordine sociale e civile si deforma e si disumanizza. È con questo patrimonio universale che la comunità cristiana, mediante le sue componenti,

²⁵ Cf. FRANCESCO, *Evangelii gaudium* 8; CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *Rallegratevi*. Lettera circolare ai consacrati e alle consacrate. Dal magistero di Papa Francesco, del 2 febbraio 2014, LEV, Città del Vaticano 2014, 15-21.

²⁶ A. BERTULETTI, *Dio, il mistero dell'unico*, Queriniana, Brescia 2014, 11.

²⁷ CH. BÖTTIGHEIMER, *Comprendere la fede. Una teologia dell'atto di fede*, Queriniana, Brescia 2014, 11-12.

²⁸ Cf. M. G. MASCIARELLI, *Il sogno di papa Francesco: una Chiesa e una Curia romana nel segno della Sinodalità*, in *Kairós* 3 (2013), 21-46; G. FROSINI, *Una Chiesa di tutti*. Sinodalità, partecipazione e corresponsabilità, EDB, Bologna 2014.

deve procedere nella nuova evangelizzazione del sociale al fine di essere presenza viva nella storia, nella consapevolezza che la fede in Cristo, con le sue implicazioni antropologiche, etiche e sociali, è un bene per la città dell'uomo».²⁹

La fede in Gesù, l'assunzione dei sentimenti e degli atteggiamenti di Cristo, cioè dello stile cristico dei credenti, o meglio, dei membri della Chiesa dei discepoli e delle discepole,³⁰ inoltre, è un continuo appello a guardare con misericordia, compassione, comprensione e perdono³¹ all'uomo e alla donna postmoderna, sovente avvinti e parimenti ingannati dai molteplici "ismi" del nichilismo contemporaneo,³² che fomenta incertezza e smarrimento, decentramento e involgarimento egocentrico della persona;³³ per cui bisogna guardare ad essi con lo sguardo stesso del samaritano Gesù,³⁴ che guardò l'adultera come solo lui sa guardare redimendola e accogliendola nell'abbraccio agapico del perdono (cf. Gv 8,1-11).³⁵ Scrive a tal riguardo il monaco di Bose Sabino Chialà:

«Chi vive una situazione di peccato sia dunque innanzitutto amato; questo appesterà il contesto in cui una parola di correzione potrà essere compresa e accolta; una parola orientata a guarire il suo male, piuttosto che a ristabilire la giustizia [...]. Nemico di tutti resta sempre il male, mai l'uomo. L'uomo al centro, come creatura cui Dio dona la sua Legge e la creazione intera. Non in una sorta di antropocentrismo escludente, ma in una ritrovata armonia cosmica col suo Signore. Questo è ciò che Cristo ha voluto

²⁹ M. TOSO, *Nuova evangelizzazione del Sociale*. Benedetto e Francesco, LEV, Città del Vaticano 2014, 26.

³⁰ Possedere gli stessi sentimenti del Signore, senza scadere nel mero attivismo esteriore e infecondo, significa incamminarsi sulla via di Cristo, appropriarsi e testimoniare la forma kenotica e crocifissa dell'agape: A. MIRANDA, *I sentimenti di Gesù*. I "verba affectuum" dei Vangeli nel loro contesto lessicale, EDB, Bologna 2006; V. BATTAGLIA, *I «sentimenti» del Signore Gesù. Un modello cristologico per la vita spirituale e l'agire morale*, in *Antoniano* 81 (2006), 209-255.

³¹ Quando il Signore Gesù dà all'apostolo Pietro il "primato", gli conferisce il potere e il ministero di *perdonare* (cf. Mt 16,20): «La Chiesa è [...] la comunità di uomini e donne segnati dal peccato, ma anche dalla grazia del perdono. La Chiesa vive del perdono di Dio e perciò è chiamata a far vivere gli uomini ministrando il perdono» (E. BIANCHI, «*Il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?*», in AA. VV., «*Non vi sarà più notte*». Notte della fede, notte della Chiesa, Morcelliana, Brescia 1996, 49).

³² Il nichilismo nelle sue varie forme sin dal Novecento ha marchiato a fuoco l'uomo, le culture, le abitudini, i rapporti, il pensiero dei nostri giorni (cf. AA. VV., *Nichilismo e nichilismi*. Quaderno speciale di *Riscontri*, Avellino 1981; G. PENZO [a cura di], *Il Nichilismo da Nietzsche a Sartre*, Città Nuova, Roma 1984; G. VOLPI, *Il nichilismo*, Laterza, Roma-Bari 1999; U. GALIMBERTI, *L'ospite inquietante*. Il nichilismo e i giovani, Feltrinelli, Milano 2008). Il nichilismo, quindi, sembra una sfinge indecifrabile e multiforme, e che ad un attento esame si riconosce per le diverse maschere che indossa e fa indossare all'uomo: il filosofo Giuseppe Reale ne conta almeno dieci: - lo scientismo e il ridimensionamento in senso tecnologico della ragione delle persone; - l'ideologismo assottigliato e la dimenticanza dell'ideale vero; - il prassismo, con la sua esaltazione dell'azione per l'azione e l'oblio, la frequente dimenticanza dell'ideale della contemplazione; - la proclamazione del benessere materiale come surrogato della felicità; - il dilagare dell'ubriacatura molesta della gratuita e animalesca violenza; - lo smarrimento del senso della forma; - la riduzione dell'Eros alla mera dimensione genitale e la dolosa dimenticanza della platonica "scala d'amore" (e del vero amore); - la riduzione della persona a un'unica dimensione e l'individualismo egocentrico portato all'eccesso; - lo smarrimento del senso del cosmo e dello scopo di tutte le cose; - il marcato materialismo in tutte le sue svariate forme e il connesso oblio dell'essere (cf. G. REALE, *Saggezza antica*. Terapia per i mali dell'uomo d'oggi, Raffaello Cortina, Milano 1995, 29-231).

³³ Cf. Z. BAUMAN, *La società dell'incertezza*, Il Mulino, Bologna 1999.

³⁴ Lo studioso Sabino Chialà, monaco di Bose, in un suo denso e provocatorio volumetto, vivamente consiglia di scrutare l'uomo contemporaneo non con occhio spocchioso e indagatore alla stregua di un pulpito di incuriosita sapienza antropologica; ma si tratta, egli esorta, di chiedersi con accorata cordialità e preoccupazione per l'altro: che sguardo posso, debbo avere, su quelle che chiamano *malattie, febbri* del nostro tempo. E sempre avremo bisogno, come osserva la prefatrice dell'opera, Barbara Spinelli, di riscoprire la prospettiva, per decifrare la stoffa tragica di cui è fatta l'esistenza umana (cf. S. CHIALÀ, *L'uomo contemporaneo*. Uno sguardo cristiano. Prefazione di Barbara Spinelli, Morcelliana, Brescia 2012).

³⁵ Cf. *ibidem*, 11-73.

mostrare in ogni incontro narrato nei Vangeli. Quando Gesù si fa accanto a qualcuno, non manca mai di riconoscere e di ridargli la dignità che gli spetta. Salvezza significa recupero della propria dignità umana, che è al contempo trasparenza del volto del Creatore. L'uomo contemporaneo è l'immagine di quel volto che ancora si rivela e che ancora attende di essere riconosciuto».³⁶

Maria donna dalla fede intrepida e liberante

Occorre perciò educare gli uomini e le donne di buona volontà alla fede *di e in* Gesù mediante il suo Vangelo.³⁷ In tale contesto, la Chiesa del papa emerito Benedetto XVI e di papa Francesco ha avvertito la necessità, in un tempo di anoressia e/o bulimia teologale, di crisi antropologica, educativa ed escatologica,³⁸ di proporre a tutti i credenti del XXI secolo la Donna di Nazaret quale icona della misericordia divina e quale modello esemplare ed attuale della fede cristiana *in progress*.³⁹ Papa Benedetto XVI nella sua lettera a forma di “motu proprio” *Porta fidei*, ha scritto:

«giunto al termine della sua vita, l'apostolo Paolo chiede al discepolo Timoteo di “cercare la fede” (cf. 2 Tm 2,22) con la stessa costanza di quando era ragazzo (cf. 2 Tm 3,15). Sentiamo questo invito – aggiunge con speranza Papa Ratzinger – rivolto a ciascuno di noi, perché nessuno diventi pigro nella fede. Essa è compagna di vita che permette di percepire con sguardo sempre nuovo le meraviglie che Dio compie per noi».⁴⁰

Non fa meraviglia, quindi, che per Papa Ratzinger, papa dalla “mariologia breve”,⁴¹ santa Maria di Nazaret sia la credente,⁴² la discepola-maestra,⁴³ posta dallo Spirito di Dio agli inizi di quel

³⁶ *Ibidem*, 73.

³⁷ Cf. B. FORTE, *Educare alla fede*, in *Kairós* 3 (2013), 129-144.

³⁸ Cf. S. UBBIALI, *Gli uomini alla fine. Analisi riflessiva sull'eschaton*, in *Teologia* 36 (2011), 498-520; P. DAL TOSO, *Papa Benedetto XVI ed il compito urgente dell'educazione*, LEV, Città del Vaticano 2011; AA. VV., *Nuovi ateismi e antiche idolatrie*, in *Hermeneutica* (2012), 3-379; M. EPIS, *La negazione di Dio e la questione antropologica*, in *Il Regno-Attualità* 57 (2012) n. 7, 226-235; G. SGUBBI, *Contro Dio, senza Dio, nel ricordo di Dio. Sguardo a nuove forme contemporanee di ateismo*, in *Rivista di Teologia dell'Evangelizzazione* 16 (2012), 75-109; U. SARTORIO, *Scenari della fede. Credere in un tempo di crisi*, Messaggero, Padova 2012; A. MCGRATH, *Le Chiese in Europa minacciate dai “nuovi atei”*, in *Vita e Pensiero* 45 (2012), 21-29; G. OSTO, *Diversamente credenti. Un aperitivo tra cristiani e atei*, Tau Editrice, Todi 2012; G. RUGGIERI, *Della fede. La certezza, il dubbio, la lotta*, Carocci, Roma 2014, ove il noto teologo parte dal presupposto che i cristiani credono in un racconto, quello evangelico, e vivono, o meglio, si sforzano, di vivere di esso. L'interessante volume parla della storia di questo racconto, dal principio fino ad oggi. Il Vangelo è un racconto strano! Nessuno può fornire la certezza che esso sia vero e accoglierlo equivale quindi a fare – per dirla alla Pascal! – una scommessa sulla propria vita. Ma il racconto, senza essere fondato, pretende di dare un fondamento all'esistenza umana che ne viene illuminata. La certezza deriva dalla luce che promana da esso, non da quella che noi proiettiamo su di esso. La cultura contemporanea non conosce invece altra certezza che quella fondata sulla luce che l'uomo proietta sulle cose, usando della propria ragione senza la guida di un altro. Il racconto evangelico genera quindi una lotta che – e questa è una stranezza ancora più grande secondo il Ruggieri – non tende tuttavia a eliminare l'avversario, ma a caricarsi dei suoi dubbi, senza distruggerli, anzi cercandovi una benedizione nascosta!

³⁹ Cf. BENEDETTO XVI, *Porta fidei* 13, lettera apostolica in forma di “motu proprio”, del 10 ottobre 2011, LEV, Città del Vaticano 2011.

⁴⁰ IDEM, *Porta fidei* 15.

⁴¹ Cf. M. G. MASCIARELLI, *La “mariologia breve” di Joseph Ratzinger*, in *Ephemerides Mariologicae* 62 (2012), 103-138.

⁴² Cf. S. M. PERRELLA, *Maria di Nazaret, la Credente*, in *Kairós* 3 (2013), 85-127.

lungo corteo di testimoni di Cristo che hanno segnato con i loro esempi di fede questi duemila anni di *historia christiana*.⁴⁴ Riguardo a Papa Francesco, invece, dalla forte e concreta devozione mariana, gli *input* mariologici della lettera enciclica *Lumen fidei*⁴⁵ e dell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*,⁴⁶ come gli altri suoi interventi di questo primo periodo del pontificato romano (omelie, angelus, messaggi, etc.), vanno letti in continuità con una "mariologia in contesto" maturata nella Chiesa del continente Latino-americano.⁴⁷ Essi contribuiscono a comprendere la persona della Vergine nazaretana nella sua concretezza di vita vissuta, presenza materna fatta di sguardo, di volto, di reale vicinanza, che si prolunga in una riscoperta tenerezza materna e sororale nel quotidiano dell'esistenza dei suoi figli e figlie donategli dal suo divin Figlio (cf. Gv 19,25-27).⁴⁸ È a tutti noto che il Papa, da arcivescovo di Buenos Aires in Argentina, fu l'estensore del documento finale dell'Assemblea Episcopale di Aparecida (2007),⁴⁹ dove, come giustamente annota il teologo Alfonso Langella,

«si recupera il patrimonio della mariologia della liberazione emerso in pratica a Puebla, ma si propongono anche nuove piste di approfondimento. Tra queste, il profondo radicamento della figura di Maria nel

⁴³ Cf. M. G. MASCIARELLI, *La discepolo. Maria di Nazaret beata perché ha creduto*, LEV, Città del Vaticano 2001; IDEM, *La maestra. Lezioni mariane a Cana*, LEV, Città del Vaticano 2002; S. M. PERRELLA, *Santa Maria di Nazaret, discepolo della Parola. Alcune annotazioni teologiche*, in *Kairós* 2 (2012) n. 1, 31-81.

⁴⁴ Cf. BENEDETTO XVI, *Porta fidei* 13. Maria aiuta i credenti nel Figlio suo a superare: - *la fatica del pellegrinare* verso l'Eterno; - *la fatica dell'oscurità della fede* che accompagna con persistenza il pellegrino verso il Cielo; - *la fatica della contraddizione*, ossia la fatica a coltivare la speranza che i "pensieri" e le "vie" di Dio approdino a traguardi migliori di quelli che noi predisponiamo e preconstituamo per noi stessi. Come gli Apostoli e i primi cristiani si sono raccolti in attesa dello Spirito di Dio attorno alla Madre di Gesù (cf. At 1,14), e con il suo esempio e aiuto si sono fortificati nella fede nel Crocifisso-Risorto, così facciamo anche noi prendendo sul serio le ultime parole della Vergine attestateci dal Vangelo: «Fate tutto quanto egli vi dirà» (Gv 2,5): cf. AA. VV., *Mariologia Sociale-Maria, porta fidei*, in *Santa Maria "Regina Martyrum"* 14 (2012) n. 2, 2-73; Maria è anche valida *icona del teologare*, come mostra, ad esempio, G. VENTURA, *La teologia come "intellectus cordis" alla scuola del vissuto dei Santi e del cuore di Maria: senso, metodo, prospettive*, Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, Sezione S. Tommaso d'Aquino, Napoli 2011 (estratto n. 41 delle Tesi di Dottorato in Teologia).

⁴⁵ Cf. FRANCESCO, *Lumen fidei* 58-59, lettera enciclica, del 29 giugno 2013, LEV, Città del Vaticano 2013: «Beata colei che ha creduto (Lc 1,45)»; A. COZZI, «*Lumen fidei*»: un'enciclica tra due pontificati. Dalla «fede che dilata la ragione» allo «sguardo di Cristo in noi», in *La Rivista del Clero Italiano* 94 (2013), 734-754; E. PRATO, *La fede. Percorsi di lettura*, in *Teologia* 38 (2013), 490-505; A. M. Z. IGIURKWAYO, *La lettera enciclica "Lumen fidei" nella visuale del trittico "Deus caritas est" – "Spe salvi" – "Lumen fidei"*, in *Teresianum* 64 (2013), 341-372.

⁴⁶ Cf. FRANCESCO, *Evangelii gaudium* 287-288: «La Stella della nuova evangelizzazione». Su questa importante e programmatica esortazione pontificale, cf. H. M. YÁÑEZ (a cura di), *Evangelii gaudium: il testo ci interroga*. Chiavi di lettura, testimonianze e prospettive, Gregorian & Biblical Press, Roma 2014.

⁴⁷ Cf. A. AMATO, *Mariologia in contesto. Un esempio di teologia inculturata: «il volto meticcio di Maria di Guadalupe» (Puebla 446)*, in IDEM, *Maria la Theotokos*. Conoscenza ed esperienza, LEV, Città del Vaticano 2011, 67-114.

⁴⁸ Cf. C. ROCCHETTA, *Una teologia della tenerezza: un tesoro da riscoprire*, EDB, Bologna 2006; il bravo ed apprezzato teologo romano approfondisce da molti anni con ricchezza e anticipando lo stesso Papa Francesco l'argomento della "tenerezza". Ne ha fatto in concreto una sorta di *motto* di vita, tanto da assistere spiritualmente il centro familiare "Casa della Tenerezza" a Perugia, che si occupa di coppie in difficoltà, di formazione e studio, di teologia del matrimonio e della famiglia vista come comunità di tenerezza ad icona del Dio Unitrino, e in cui la Vergine è venerata come icona della tenerezza!

⁴⁹ Cf. CELAM, *Aparecida: documento conclusivo*, in *Il Regno-Documenti* 52 (2007) n. 15, 505-520; n. 17, 540-572; n. 19, 623-648.

mistero trinitario e non solo cristologico (che prevaleva a Puebla), e la relazione molteplice della Vergine con il mistero della Chiesa e dell'uomo».⁵⁰

Una mariologia liberatrice supporta il ministero liberatore della Chiesa *sacramentum pietatis*;⁵¹ una comunità pellegrina e viandante che porta su di sé ad imitazione del suo Signore il peso dei peccati non solo del mondo ma anche dei suoi membri. Qualcuno ha sapientemente richiamato l'attenzione a tener conto che, seppur paradossalmente, esiste un "errore generativo", che cioè va riconosciuto persino un valore all'errore nel processo di apprendimento, che c'è un "potere educativo dell'errore", fino a svilupparsi una "teoria dell'errore creativo".⁵² Santa Maria di Nazaret, beneficiaria in modo singolare e preservativo del perdono redentivo (anticipato *per e in lei*) frutto della Pasqua oblativa del suo Figlio e Signore che l'ha resa persona e donna dal cuore, dal corpo, dalla mente nuovi, ben comprende la fecondità ed utilità pedagogica del potere educativo dell'errore, che non l'ha, per *pura gratia*, sfiorata!⁵³ Michele Giulio Masciarelli, presentando il contributo del cristianesimo e dello stile mariano della Chiesa dinanzi alle sfide ma anche dinanzi ai bisogni venienti dal perdurante nichilismo contemporaneo, osserva:

«Il cristianesimo non è la religione del negativo pur essendo connotato da un ineliminabile volto tragico (nel cuore di esso vi è un delitto). Sul volto dei discepoli e delle discepole di Gesù, anche in tempi difficili e spiritualmente stressanti come i nostri, non devono sparire mai i tratti rassicuranti della speranza né deve venire mai meno la capacità di accostare il mondo con fraternità – sororità e sponsalità – maternità come fa santa Maria. Proprio dall'essere salvati *per speculum, in enigmata* nello scandalo della Croce, i cristiani restano, nonostante tutto e contro tutto, gli uomini e le donne della speranza che vince il dolore e la morte. Perciò i cristiani, anche in un mondo che ha perso il gusto a porsi la domanda del senso, debbono mirare all'orizzonte ultimo, dischiuso dalla promessa liberante di Dio e annunciare il Vangelo della verità dinanzi all'inquieto mondo nichilista del post-moderno. Carità è anche l'annuncio gioioso e irradiante di un orizzonte di speranza che fonda la vita, motivando la fatica di vivere e vivere insieme. Gesù, il figlio di Dio e di Maria, risorto e glorificato, vuole che anche oggi la Chiesa sia testimone del senso della vita e della morte e sia altresì profezia della vita futura, dove il verme della morte e il tarlo del Nulla non entreranno».⁵⁴

⁵⁰ A. LANGELLA, *Le mariologie postconciliari. Status quaestionis*, in AA. VV., *Mariologia a tempore Concilii Vaticani II. Receptio, ratio et prospectus*, PAMI, Città del Vaticano 2013, 173.

⁵¹ Cf. C. M. BOFF, *Mariologia sociale*. Il significato della Vergine per la società, Queriniana, Brescia 2007; IDEM, *Impegno sociale*, in S. DE FIORES-V. FERRARI SCHIEFER-S. M. PERRELLA (a cura di), *Mariologia*. I Dizionari, San Paolo, Cinisello Balsamo 2009, 628-638. Sulla proposta mariologico-popolare nel Continente latino-americano, cf. I. GEBARA- M. C. BINGEMER, *Maria madre di Dio e madre dei poveri*. Un saggio a partire dalla donna e dall'America Latina, Cittadella, Assisi 1989; E. RIBEIRO DE SOUSA, *La figura di Maria nelle Conferenze generali del Consiglio Episcopale Latino Americano*. Da Medellín 1968 ad Aparecida 2007, Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, Sezione S. Tommaso d'Aquino, Napoli 2012 (estratto n. 44 delle Tesi di Dottorato in Teologia).

⁵² Si vedano dal punto di vista culturale: D. ANTISERI, *Regole della democrazia e logica della ricerca*, Armando, Roma 1977; IDEM, *Teoria e pratica della ricerca nella scuola di base*, La Scuola, Brescia 1985; L. BINANTI (a cura di), *Pedagogia, epistemologia e didattica dell'errore*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2011; M. BALDINI, *Epistemologia e pedagogia dell'errore*, La Scuola, Brescia 2012; M. G. MASCIARELLI, *Antropologia e mariologia dopo il Vaticano II. Come dire il "mistero dell'uomo" alla luce della teologia mariana*, in *Theotokos* 21 (2013), 129-167, in modo particolare 149-154.

⁵³ Cf. S. M. PERRELLA, *Tra protologia ed escatologia: il mistero mariano degli inizi e della fine. Una lettura teologico-ecumenica*, in *Theotokos* 18 (2010), pp. 569-599; IDEM, *Immacolata ed Assunta. Un'esistenza fra due grazie*. Le ragioni del cattolicesimo nel dialogo ecumenico, San Paolo, Cinisello Balsamo 2011.

⁵⁴ M. G. MASCIARELLI, *Antropologia e mariologia dopo il Vaticano II. Come dire il "mistero dell'uomo" alla luce della teologia mariana*, in *Theotokos* 21 (2013), 152; cf. S. M. PERRELLA, *Maria icona della speranza affidabile nel*

In quest'orizzonte, la *via della concretezza* per comprendere la persona, il ruolo e il significato della Madre di Gesù e la sua maternità spirituale estesa ad ogni battezzato-crismato, si apre ad una *via pauperum* propria di una rigorosa teologia della liberazione che orienta a una sana e propulsiva mariologia sociale.⁵⁵ Se oggi la Chiesa percepisce chiaramente questo dato biblico-teologico indubitabile ma non sempre scontato e proposto adeguatamente nella teologia e nella pastorale, lo deve indubbiamente alla svolta di natura copernicana realizzata cinquant'anni fa dal capitolo VIII della *Lumen gentium* del Concilio Vaticano II, *magna charta* della marianità e della mariologia della Chiesa dei nostri giorni!⁵⁶

Chi non è entusiasta e probabilmente non condivide e non comprende l'antica, frequente e calda devozione mariana popolare del cattolicesimo, non può comunque fare a meno di annotarne gli straordinari effetti

«che rendono attuale la dimensione umana di Maria madre di Gesù, il desiderio della sua presenza, della sua comprensione, il bisogno fisico della sua vicinanza; assunta sì nell'alto dei cieli ma anche prossima, molto lontana e vicinissima, soccorrevole di fronte a ogni necessità, così piena di grazia da poterla elargire a chiunque con fiducia la chieda. Non ci sono mai state manifestazioni del genere nella lunga storia delle religioni che si sono avvicinate sul pianeta. Si tratta di un fenomeno che usualmente ci si limita a descrivere secondo i principi della fede o addirittura della venerazione; nobili strumenti, ma non aiutano molto a capire».⁵⁷

complesso tempo attuale. Alcuni spunti di riflessione teologico-culturale, in *Ephemerides Mariologicae* 63 (2012), 251-294.

⁵⁵ Cf. A. LANGELLA, *Le mariologie postconciliari. Status quaestionis*, in AA. VV., *Mariologia a tempore Concilii Vaticani II. Receptio, ratio et prospectus*, 171-175 con relativa bibliografia; S. DE FIORES, *María, discípula y misionera en el camino pastoral de América Latina*, in PONTIFICIA COMISIÓN PARA AMÉRICA LATINA (a cura di), *Aparecida 2007. Luces para América Latina*, LEV, Città del Vaticano 2008, 61-96.

⁵⁶ Per *mariano* s'intende, almeno in questa sede, l'ambito della cordiale ed ortodossa manifestazione di pietà ecclesiale-liturgica, popolare e personale, verso la santa Vergine; mentre per *mariologico* si vuole ritenere il contributo intellettuale prestato dal teologo e dal mariologo in ordine all'approfondimento di specifici argomenti teologici inerenti la *persona*, il *ruolo* e il *significato* della Madre del Signore circa la fede e la vita di fede (cf. I. M. CALABUIG, *La mariologie au sein de la théologie*, in AA. VV., *Marie, l'Église et la Théologie. Traité de Mariologie*, Desclée De Brouwer, Paris 2007, 59-66). Rimane importante per il teologo e per ogni credente che non vi può essere una dissociazione o una dicotomia tra la *theologia* e la *pietas*, quasi che la prima potesse avere senso senza sfociare in un doveroso momento *latreutico* verso Dio-Trinità e in *filiale venerante amore* verso la Madre di Gesù, e senza l'assunzione di coerenti atteggiamenti di vita (cf. S. ROSSO, *Atteggiamenti culturali verso la beata Vergine nell'eucologia mariana del Messale romano*, in *Marianum* 58 [1996], 353-385); o quasi che la seconda, pur forte di un'esperienza sorretta dallo Spirito, non avesse nulla da suggerire alla ricerca teologica e alla persona del teologo (cf. A. M. TRIACCA, *Mariologia e «celebrazione» della storia della salvezza*, in *Theotokos* 2 [1994], 73-96). Non si può, infine, negare l'esistenza di una "mariologia popolare" (cf. A. AMATO, *Approccio alla mariologia popolare*, in *Maria Ausiliatrice* 22 [2001] n. 5, 7-10), fenomeno che, secondo lo studioso Giorgio Otranto, consiste «sostanzialmente nel modo e nelle forme con cui il popolo di Dio si rapporta direttamente a Maria e ne comprende il mistero, esprimendolo secondo sensibilità, bisogni e atteggiamenti propri, che possono dar vita a denominazioni, titoli e attributi diversi, i quali, nascendo dal vissuto e dalla esperienza quotidiani, per ciò stesso, sono più presenti nella religiosità personale di ogni fedele e rendono Maria più vicina al popolo di Dio [...]. La ricerca, finora, nel caso della mariologia, come in molti aspetti della storia del cristianesimo e della Chiesa, ha privilegiato la storia delle dottrine, delle concezioni e del pensiero, in una parola, il "prescritto", forse non sempre adeguatamente considerando che il cristianesimo deve la sua sopravvivenza e continuità alla dimensione del "vissuto". Per studiare il "vissuto" dei cristiani bisogna partire dal basso e osservare la vita del popolo cristiano nella sua quotidianità ricorrente in tutte le sue manifestazioni, anche secondarie, marginali e materiali della sua fede» (G. OTRANTO, *Le denominazioni di Maria. Tra culto e tradizioni popolari*, in *Marianum* 74 [2012], 386-387; cf. l'intera *lectio magistralis* 385-410).

⁵⁷ C. AUGIAS-M. VANNINI, *Inchiesta su Maria*, Rizzoli, Milano 2013, 16.

Per comprendere tale solidissimo legame tra il popolo e le sue pratiche devozionali nei riguardi della santa Vergine (in tale delicato ambito non si può non segnalare l'opera di correzione e di promozione operata dalla Chiesa post-Vaticano II, specie durante il pontificato di san Giovanni Paolo II dal 1978 al 2005),⁵⁸ rapporto strettissimo che possiede anche forme estreme stigmatizzate dalla stessa Chiesa nel suo magistero, bisogna solo ricordarsi che la creatura Maria raccontata dai Vangeli ed insegnata e venerata dalla Chiesa sin dal principio,⁵⁹ è la stessa che Cristo ha dato e mostrato come madre amatissima ai suoi discepoli nel momento di lasciare questo mondo per andare al Padre (cf. Gv 19,25-27). Maria è veramente l'icona del credente e del discepolo che si lascia plasmare, nel dono dello Spirito Santo, da Gesù e dal suo Vangelo, per cui è riconosciuta umanissima e santa icona del Mistero.⁶⁰ Osserva ancora Michele Giulio Masciarelli:

«Discepola è la *prima facies* di Maria che non nasconde od ombra il suo Mistero, ma ne epifanizza, altresì, la densità, la profondità, la latitudine e l'altezza mentre ne evidenzia anche l'imitabilità maggiore. Tutti possono essere discepoli e si rifiuta ad esserlo di più chi, senza tutti i requisiti, è invaghito dal fare sempre e solo il maestro. Di fronte a un "uomo senza casa", Maria si presenta come una donna dalla identità solida, chiara, unitaria, ma anche forte. Maria è una pellegrina che compie un pellegrinaggio di popolo, guidato da un pastore, mirata, accudita, motivata nella fede. Maria è Donna del Mistero come la Discepola che le dà un'identità mite, sicura, sapientemente equilibrata, antitetica, ma anche criticamente esemplare nei confronti dell'uomo contemporaneo».⁶¹

I credenti nel Nazareno Signore hanno preso ed accolto con grande gratitudine Maria di Nazaret – realtà personale e carismatica, non mero mito!⁶² – come suo inestimabile dono! Gli eccessi le indubbie aporie di pratiche devozionali, comunque, non possono destituire di senso e di fondamento una presenza e un ruolo materno sororale donato dal disegno provvidente di Dio. Inoltre, osserva ancora lo psicologo e teologo servita Lucio Pinkus,

«Maria di Nazaret non va vista solo come la donna che è stata la madre di Gesù, benché questo sia il dato scritturistico fontale della sua storia e del suo mito. La sua figura, infatti, rispecchia anche dei processi psichici di carattere genericamente umano, non necessariamente connessi allo specifico insegnamento cristiano. Tuttavia, mentre in una visione al di fuori della fede religiosa Maria potrebbe essere vissuta come una fra le tante proiezioni inconsce del femminile, nell'orizzonte della fede cristiana ella esprime invece il principio femminile nella sua pienezza, perché è il simbolo più pregnante dell'integrazione del

⁵⁸ Cf. C. MAGGIONI, *Culto mariano e pietà popolare in Giovanni Paolo II*, in E. TONIOLO (a cura di), *Il magistero mariano di Giovanni Paolo II. Percorsi e punti salienti*, Centro di Cultura Marian «Madre della Chiesa», Roma 2006, 157-194; S. M. PERRELLA, *Educare alla fede alla luce del Concilio Vaticano II. L'apporto della pietà e della devozione mariana*, in *Marianum* 75 (2013), 291-332; M. M. PEDICO, *La più amata dai cristiani. La pietà mariana secondo il magistero*, Messaggero, Padova 2013; I. SCHINELLA, *La pietà popolare, via della sequela comunitaria*, in *Rivista di Teologia Morale* 46 (2014), 153-266.

⁵⁹ Cf. A. VALENTINI, *Maria secondo le Scritture. Figlia di Sion e Madre del Signore*, EDB, Bologna 2007, 107-132: «Motivi di venerazione della Madre del Signore (Lc 1,39-45)».

⁶⁰ Cf. B. FORTE, *Maria, la donna icona del Mistero*. Saggio di mariologia simbolico-narrativa, Paoline, Milano 1989.

⁶¹ M. G. MASCIARELLI, *Antropologia e mariologia dopo il Vaticano II. Come dire il "mistero dell'uomo" alla luce della teologia mariana*, in *Theotokos* 21 (2013), 143.

⁶² Cf. L. PINKUS, *Maria di Nazaret fra storia e mito*, Messaggero, Padova 2009, 50-69.

femminile nella coscienza ed inoltre è un tramite privilegiato all'esperienza di Dio, cioè alla Totalità e Alterità assolute».⁶³

Difatti, Maria di Nazaret, la madre di nostro Signore, è una persona/personalità religiosa, umana, teologale e teologica che va rivisitata e ripensata sia nei significati profondi della sua storia sia nelle dimensioni simboliche che lungo il corso della bimillenaria storia e della spiritualità della Chiesa ha effettivamente suscitato.⁶⁴

La vita consacrata, dono per il mondo

La vita religiosa è un dono prezioso per la vita della Chiesa e per il mondo,⁶⁵ convinzione espressa a più riprese anche da papa Francesco.⁶⁶ Dono ed esperienza plurisecolare⁶⁷ che oggi più che mai vanno difesi, promossi, riletti e riproposti alle giovani generazioni che sembrano, almeno in Occidente, non interessate o affascinate da tale *carisma, donazione e servizio*.⁶⁸ In alcuni ambienti e luoghi della vita religiosa si diffonde sempre più una sensazione di esaurimento, di dissoluzione, di delusione, di perdita della passione e delle convinzioni: si guarda talora al futuro con indifferenza, rassegnazione o paura. La diagnosi, talora catastrofica, è la morte e la scomparsa di opere, di comunità e di intere famiglie religiose. A partire da tale diagnosi, la spiritualità non è più festosa e missionaria, ma abitudinaria, stanca e rassegnata. Si insinua la pericolosa convinzione che Dio non potrà fare irruzione per demolire i solidi meccanismi e le predizioni della sociologia, della psicologia e dell'economia, che si dà per scontato presiedano alla storia (cf. però Is 43,19). Ma la fede e la saggezza spirituale della Chiesa ci avvertono che bisogna reagire a tale stato di cose, a tale poco evangelico

⁶³ *Ibidem*, 53.

⁶⁴ Una congrua sintesi sulle icone mariologiche venienti in venti secoli di cristianesimo l'ha approntata con acribia Stefano De Fiores († 2012), che ha individuato diversi "modelli culturali" o modi di affrontare il discorso mariologico sgorgato nei secoli in contesti diversi: annuncio, predicazione, mistagogia ecclesiale, preghiera-liturgia monastica, scuola universitaria, elaborazione personale di teologi; tale riflessione mariologica non appare determinata *ad unum* e non si limita al contesto accademico: sorge sempre dal riferimento alla fede modulato, però nelle varie forme: kerigmatica, liturgica, orante, dialettica, manualista, etc. Si passa, quindi, dal "modello kerigmatico-catechetico" del Nuovo Testamento fino al "modello storico-salvifico", simbolico, antropologico, estetico, relazionale, sociale, etc., in uso alla teologia dei nostri giorni (cf. S. DE FIORES, *Il discorso mariologico nella storia della teologia*, in AA. VV., *La mariologia nell'organizzazione delle discipline teologiche*. Collocazione e metodo, Marianum, Roma 2002, 33-88; lo stesso autore ha affinato, approfondito e irrobustito la questione con il volume: *Maria sintesi di valori*. Storia culturale della mariologia, San Paolo, Cinisello Balsamo 2005).

⁶⁵ Cf. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, LEV, Città del Vaticano 1997, nn. 914-945; *Catechismo della Chiesa Cattolica*. Compendio, LEV-San Paolo, Città del Vaticano-Cinisello Balsamo 2005, nn. 192-193; J. C. R. GARCÍA PAREDES, *Teologia della vita religiosa*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2004; M. M. PEDICO (a cura di), *Come certi accessi*. La vita consacrata secondo Papa Benedetto, Centro Studi USMI, Roma 2013.

⁶⁶ Cf. CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *Rallegratevi*, 39-56.

⁶⁷ Cf. M. AUGÉ-E. SASTRE SANTOS-L. BORRIELLO (a cura di), *Storia della vita religiosa*, Queriniana, Brescia 1988; R. BOSSI (a cura di), *Gli Ordini religiosi*. Storia e spiritualità, Nardini, Fiesole 1992-1997, 4 voll.

⁶⁸ Cf. AA. VV., *Giovani e fede*, in *Credere Oggi* 32 (2012) 3-112; interessante per i risvolti psico-sociali e culturali che sovente porta i giovani a non divenire protagonisti ma a diventare, in un certo senso, dei pavidetti, cioè non capaci di fare scelte e di perseverare in esse a motivo della pervasività dell'*ospite inquietante* e mutaforme che è il nichilismo, cf. U. GALIMBERTI, *Giovane, hai paura?*, Marcianum Press, Venezia 2014.

sconforto! Lo Spirito di Cristo proprio in queste situazioni “disperate” è sempre pronto a dare luce, ispirazione, sbocchi e impulsi per un futuro colmo di speranza!⁶⁹

In un tempo di grande incertezza e fluidità, come talvolta sembra essere divenuto il nostro tempo, lo slancio innovativo, l'*inventiva degli inizi della fede* cristiana, la capacità di adattamento e di creatività, non possono che scaturire dal contatto, dall'immersione e dall'affidamento teologale nella Parola di Dio. Sempre la vita consacrata, come del resto la Chiesa stessa, nei momenti di grande crisi e, quindi, di impegnative svolte, si è rivolta con fiducia alla Parola del Signore, la sola che è capace di rinnovare e di ridare nuovo slancio e nuovo coraggio.⁷⁰ Dal punto di vista squisitamente religioso, o meglio, cristiano, osserva il teologo Rino Cozza:

«Siamo in un tempo di un'urgente nuova *purificazione del tempio*. Come ha fatto Gesù. A quell'epoca il tempio evocava precetti, pratiche, interdizioni: un mondo pensato dall'uomo in cui la cura dell'esteriorità mortificava la cura dell'interiorità. Gesù, invece, è venuto a proporre il “regno di Dio”, vale a dire il mondo “sognato” da Dio, e lo presenta come un “tesoro” che alimenta la voglia. Questa è la sua proposta: passare da Dio come dovere a Dio come desiderio, che si nutre non di ordini e divieti ma di passione. Il “regno di Dio” nel Vangelo è visto come piccolo seme: il compito dei/delle religiosi/e è di esserne i custodi e di spendere la vita nel farlo germogliare».⁷¹

La storia della vita religiosa e/o consacrata mostra come, nei suoi momenti migliori e nei suoi rappresentanti più autentici, la Parola di Dio sia stata davvero il primo e talvolta persino l'unico alimento della vita spirituale: il monaco si lasciava plasmare e edificare dalla Parola sino a diventare una vera e propria “biblioteca vivente” della Parola, sino ad estrarre dalla sua *bibliotheca cordis* continui riferimenti e indicazioni per la vita personale e comunitaria, nella ferma convinzione che la Sacra Scrittura è assai «utile per insegnare» (2 Tm 3,16).⁷² Per cui la lettura e la meditazione della Scrittura mostra come essa sia davvero una grande *riserva* e una *inesauribile risorsa* per la vita consacrata.⁷³ La vita consacrata è in definitiva un'*esistenza* dedita integralmente, spirito, anima e corpo, cioè *toto corde*, al Signore sommamente amato e servito; per poi porsi come *testimonianza* e *segno* nel mondo e tra gli uomini di un amore che sazia, disseta, sostiene e dà gioia.⁷⁴ Questa è sì una vita consacrata che impegna totalmente l'uomo e la donna che coscientemente, liberamente e degnamente, si donano al Signore della storia e della vita, non lasciandosi irretire dal pervasivo processo di secolarizzazione, che avanza sempre di più nella cultura e nella prassi contemporanea, non risparmiando, purtroppo, nemmeno le persone e le comunità di vita consacrata; fatto, questo, che si

⁶⁹ Si vedano a tal riguardo i vari contributi offerti da: AA. VV., *Passione per Cristo passione per l'umanità*. Congresso Internazionale della Vita Consacrata, Paoline, Milano 2005.

⁷⁰ Cf. U. TERRINONI, *Parola di Dio e voti religiosi*. Icone bibliche, EDB, Bologna 2004.

⁷¹ R. COZZA, *La custodia dell'umano*. Nuovi orizzonti per la vita religiosa, EDB, Bologna 2014, 23.

⁷² Cf. J.-C. GUY, *Storia della vita religiosa*. Una lettura sapienziale, Lipa Srl, Roma 2014.

⁷³ Cf. AA. VV., *I testi biblici della Vita consacrata*. Lectio divina per la vita quotidiana, Queriniana, Brescia 2003; P. G. CABRA, *Le icone della vita consacrata*, Queriniana, Brescia 2002².

⁷⁴ Cf. M. FOMINI, *I consigli evangelici alla luce della corporeità*, in *Rivista di Vita Spirituale* 59 (2005), 194-213.

manifesta anche negli interventi ecclesiali contemporanei riguardanti tale importantissimo settore della Chiesa.⁷⁵

Papa Wojtyła durante il suo lungo e intenso pontificato ha avuto per la vita consacrata una particolare attenzione. I suoi insegnamenti pongono a fondamento di questa speciale vocazione-carisma l'incontro d'amore con Cristo: egli, infatti, è lo *scopo* e la *misura* della vita consacrata. Individuato il cuore della vita consacrata, cioè l'amore assoluto e totalizzante per il Figlio di Dio e della Vergine, e l'amore preferenziale di Cristo, san Giovanni Paolo II nel suo magistero è in grado di delinearne i capisaldi. Più precisamente: - l'amore di predilezione di Cristo e quindi del Dio Unitrino sta all'origine della vocazione religiosa; - anima e urge il chiamato alla sequela a dare una risposta di totale *donazione* o *consacrazione* a Dio, sull'imitazione e mediante la mediazione di Cristo povero, casto e obbediente; - mentre nel contempo lo fa partecipe della *missione-testimonianza* della Chiesa, sacramento del Signore.⁷⁶ A tale impegnativo stato di vita battesimale ed ecclesiale papa Wojtyła ha dedicato molteplici interventi, di cui segnaliamo i più significativi: - l'esortazione apostolica *Redemptionis donum*, del 25 marzo 1985; - l'esortazione apostolica post-sinodale *Vita consecrata*, del 25 marzo 1996; - la lettera apostolica *Ad omnes personas consecratas*, del 22 maggio 1988; - le 19 catechesi su *La vita consacrata*, pronunciate dal 28 settembre 1994 al 22 marzo 1995.⁷⁷

La vita nei consigli evangelici, come risposta alle sfide poste dalla cultura contemporanea, diventa celebrazione del *già* e del *non ancora* del Regno, che si propone come una vita in dono!⁷⁸ Una celebrazione, una oblazione, una dedizione a Dio in Cristo e in lui per i fratelli e sorelle del mondo, vicini o lontani da Dio stesso e dalla Chiesa, che tuttavia non è pienamente compresa ed accettata da molti contemporanei, che la vedono con sospetto e/o con indifferenza, con il conseguente calo, almeno in Occidente, di vocazioni e/o con un consistente abbandono della vita consacrata. Inoltre, osserva un esperto, tra le tante difficoltà che attanagliano tale scelta di sequela,

«l'odierna difficoltà della vita religiosa è soprattutto quella di rispondere alla domanda su Dio. Per uscirne è tutta presa da un continuo produrre progettualità, con il pericolo – espresso con un'analogia – che si progetti l'impianto idraulico ma non si progetti come collegarlo alla fonte, all'*Acqua*».⁷⁹

⁷⁵ Rimandiamo al volume di G. F. POLI (a cura di), *Documenti sulla vita consacrata 1996-2010*, Elledici, Leumann 2011.

⁷⁶ Cf. L. CRIPPA, *La vita consacrata in Giovanni Paolo II: percorso storico dottrinale*, in *Sequela Christi* 1 (2005), 26-40.

⁷⁷ Esse sono state raccolte in volume: GIOVANNI PAOLO II, *La vita consacrata*. Le catechesi di Giovanni Paolo II dal 28 settembre 1994 al 22 marzo 1995. Introduzione di S. Em. Il card. Eduardo Martínez Somalo. Quaderni de "L'Osservatore Romano" n. 27, LEV, Città del Vaticano 1995.

⁷⁸ Cf. P. G. CABRA, *Breve corso sulla vita consacrata*. Appunti di teologia e di spiritualità, Queriniana, Brescia 2004.

⁷⁹ R. COZZA, *La custodia dell'umano*, 24.

Cristo è la fonte, l'acqua che zampilla per la vita eterna, l'immancabile punto di riferimento del nostro *essere* e del nostro *stare* con Dio; per cui la sua sequela significa e comporta, nel dono del suo Spirito, far proprio il «modo di esistere e di agire di Gesù come Verbo Incarnato di fronte al Padre e di fronte ai fratelli».⁸⁰

Anche papa Benedetto XVI dinanzi alla persistente crisi ma anche di fronte alle sfide venienti alla vita consacrata dal nostro convulso tempo, in più occasioni ha richiamato con paterna e partecipata sollecitudine gli uomini e le donne impegnate nella *sequela Christi*⁸¹ a

«vigilare su forme e stili di vita che rischiano di rendere debole la testimonianza evangelica, inefficace l'azione pastorale e fragile la risposta vocazionale [...]. Oggi la nostra speranza è insidiata da molte parti, e rischiamo di ridiventare anche noi, come gli antichi pagani, uomini “senza speranza e senza Dio in questo mondo”, come scriveva l'apostolo Paolo ai cristiani di Efeso (Ef 2,12) [...]. Di fronte a questi molteplici compiti [...] la Chiesa ha urgente bisogno di persone di fede solida e profonda, di preparazione culturale aggiornata, di genuina sensibilità umana e di forte senso pastorale. Essa necessita di persone consacrate, che dedichino la loro vita a stare su queste frontiere. Solo così diventerà possibile evangelizzare efficacemente. Annunciare il Dio di Gesù Cristo e così la gioia della vita».⁸²

La trasandatezza spirituale, il lasciarsi ammalare dalle forme più subdole del secolarismo attentano, minano la gioia dell'essere consacrati e testimoni all'unico necessario (cf. Lc 10,42), Cristo, l'unto di Dio *pro nobis!* Papa Ratzinger, nell'ultimo incontro con i consacrati, nell'omelia del 2 febbraio 2013 (memoria liturgica della Presentazione del Signore al Tempio), mentre si preparava a “nascondersi” al mondo per poter stare meglio e più intensamente con Dio pregando per la Chiesa e l'umanità intensamente amati,⁸³ consegnava ai consacrati *l'oro* della sua paterna eredità magisteriale così condensata:

⁸⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Vita consecrata* 22, in *Enchiridion Vaticanum*, vol. 15, n. 500, pp. 248-249; cf. il n. 21 della medesima esortazione dedicata a rivelare nei consigli evangelici «il riflesso della vita trinitaria» (cf. *ibidem*, nn. 492-497, pp. 244-247).

⁸¹ Cf. D. PETTI, *Dialogo sulla vita consacrata con papa Benedetto XVI*, LEV, Città del Vaticano 2012; G. SÁNCHEZ GRIESE, *Ascolta o figlia!* Insegnamenti di Benedetto XVI sulla vita consacrata, Cantagalli, Siena 2010.

⁸² BENEDETTO XVI, *Il primato assoluto dell'amore di Dio. Ai membri del XX Capitolo Generale della Congregazione Salesiana*, di lunedì 31 marzo 2008, in *Insegnamenti di Benedetto XVI*, LEV, Città del Vaticano 2009, vol. III/1, 496-499.

⁸³ Lunedì 12 febbraio 2013, nel corso del concistoro pubblico, memoria liturgica della Vergine di Lourdes e Giornata mondiale dell'Ammalato, Benedetto XVI comunicava agli esterrefatti cardinali la sua decisione di rimettere il mandato apostolico: «Dopo aver ripetutamente esaminato la mia coscienza davanti a Dio, sono pervenuto alla certezza che le mie forze, per l'età avanzata, non sono più adatte per esercitare in modo adeguato il ministero petrino. Sono ben consapevole che questo ministero, per la sua essenza spirituale, deve essere compiuto non solo con le opere e con le parole, ma non meno soffrendo e pregando. Tuttavia, nel mondo di oggi, soggetto a rapidi mutamenti e agitato da questioni di grande rilevanza per la vita della fede, per governare la barca di san Pietro e annunciare il Vangelo, è necessario anche il vigore sia del corpo, sia dell'animo, vigore che, negli ultimi mesi, in me è diminuito in modo tale da dover riconoscere la mia incapacità di amministrare bene il ministero a me affidato. Per questo, ben consapevole della gravità di questo atto, con piena libertà, dichiaro di rinunciare al ministero di Vescovo di Roma, Successore di San Pietro, a me affidato per mano dei Cardinali il 19 aprile 2005, in modo che, dal 28 febbraio 2013, alle ore 20,00, la sede di Roma, la sede di San Pietro, sarà vacante e dovrà essere convocato, da coloro a cui compete, il Conclave per l'elezione del nuovo Sommo Pontefice [...]. Per quanto mi riguarda, anche in futuro, vorrò servire di tutto cuore, con una vita dedicata alla preghiera, la Santa Chiesa di Dio» (BENEDETTO XVI, *Declaratio*, dell'11 febbraio 2013, in *L'Osservatore Romano*, lunedì-martedì 11-12 febbraio 2013, 1).

«la loro vita racconti la *filocalia*, l'amore e la bellezza di Dio, riflesso della sua bontà; la loro missione abbia il sapore della *parresia* evangelica e sia come la prua della nave rompighiaccio che si inoltra, delicata ma decisa, negli ambienti ostili per annunciare il vero, con franchezza; siano, con le loro comunità, come mille *soli allo zenit*, per diramare il nome di Cristo su tutti i meridiani e i paralleli».⁸⁴

La gioia è il senso di pienezza dell'essere, che viene esperito nella sua dimensione più alta che è lo spirito, per cui Gabriel Marcel può legittimamente parlare del *gaudium essendi*. Sì, la gioia si colloca nella sfera dell'essere, ne è il suo splendore! Allora risulta chiaro, scrive Erich Fromm, che la «mancanza di gioia rende necessaria la ricerca di piaceri sempre più nuovi, sempre più eccitanti».⁸⁵ La gioia piena la si sperimenta

«non in qualcosa ma in qualcuno: in qualcuno da cui ci si sente ormai amati e che ci si sente di amare. La gioia del consacrato è Cristo, il risuscitato vivente. La consapevolezza di appartenere a lui come il solo necessario e il solo sufficiente, in una donazione totale, è base di questa pienezza dell'essere».⁸⁶

Questo significa assumere lo stile di vita del Signore, tesaurizzare in noi i suoi evangelici valori, dividerne con forza i suoi rischi, caricarsi della sua croce, aprirsi alla sua speranza ultramondana, far crescere ogni giorno la nostra familiarità con lui, unica via al Padre.⁸⁷ Tutto parte dalla fede e dalla sequela di Gesù; tutta la vita religiosa sta o cade se sta o cade la roccia di questa fede! La vita consacrata si fonda su Cristo e sulla doverosa, difficile ma non impossibile conformazione a lui. Scrive a tal riguardo papa Francesco nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*:

«Tutta la vita di Gesù, il suo modo di trattare i poveri, i suoi gesti, la sua coerenza, la sua generosità quotidiana e semplice, e infine la sua dedizione totale, tutto è prezioso e parla alla nostra vita personale».⁸⁸

Il consacrato e la consacrata devono dare la giusta e doverosa attenzione all'uomo e alla donna guardandoli e servendoli con lo stesso cuore di Cristo e con la stessa premura a cui è chiamata la Chiesa nella sua totalità. Scrive il documento del dicastero dei religiosi redatto per cadenzare l'Anno della Vita Consacrata con l'insegnamento di papa Bergoglio, dal non banale titolo *Rallegratevi*:

«Affidandoci il compito di *svegliare il mondo* il Papa [Francesco] ci spinge ad incontrare le storie degli uomini e delle donne di oggi alla luce di due categorie pastorali che hanno la loro radice nella novità del Vangelo: la *vicinanza* e l'*incontro*, due modalità attraverso cui Dio stesso si è rivelato nella storia fino all'Incarnazione. Sulla strada di Emmaus, come Gesù con i discepoli, accogliamo nella compagnia feriale le

⁸⁴ M. G. BORTOT, *Bellezza e stima per la vita consacrata. Le Omelie della Giornata del 2 febbraio*, in M. PEDICO (a cura), *Come ceri accesi*, 54.

⁸⁵ E. FROMM, *Avere o essere?*, Mondadori, Milano 1977, 155.

⁸⁶ S. PALUMBIERI, *Vita consacrata. Tra profezia terrestre e profezia escatologica*, in AA. VV., *I consacrati, profeti di una nuova cultura*. Quali valori per il Duemila, Rogate, Roma 1998, 56.

⁸⁷ Cf. C. L. ROSSETTI, *Credere nella giustizia della Croce. Gesù Cristo alfa e omega della fede*, in *Rivista di Teologia Morale* 46 (2014), 237-251.

⁸⁸ FRANCESCO, *Evangelii gaudium* 265.

gioie e i dolori della gente, dando “calore al cuore”,⁸⁹ mentre attendiamo con tenerezza gli stanchi, i deboli, affinché il cammino comune abbia in Cristo luce e significato».⁹⁰

A tal riguardo, il nuovo documento del dicastero preposto alla vita consacrata, significativamente intitolato *Scrutate*, sulla base dell’esortazione di papa Francesco *Evangelii gaudium* nn. 20-24, esorta i religiosi e le religiose a procedere e ad essere sempre più e meglio parte attiva di una “Chiesa in uscita”, secondo una logica di carità e di libertà responsabile.⁹¹ Inoltre, osserva la lettera *Rallegratevi* del dicastero preposto ai religiosi a riguardo dell’attuale, lunga e globalizzata indigenza antropologica:

«La crisi di senso dell’uomo moderno e quella economica e morale della società occidentale e delle sue istituzioni non sono un evento passeggero dei tempi in cui viviamo ma delineano un momento storico di eccezionale importanza. Siamo chiamati come Chiesa ad uscire per dirigersi verso le periferie geografiche, urbane ed esistenziali – quelle del mistero del peccato, del dolore, delle ingiustizie, della miseria –, verso i luoghi nascosti dell’anima dove ogni persona sperimenta la gioia e la sofferenza del vivere. “Viviamo in una cultura dello scontro, della frammentarietà, dello scarto [...] non fa notizia quando muore un barbone per il freddo” eppure “la povertà è una categoria teologale perché il Figlio di Dio si è abbassato per camminare per le strade [...]. Una Chiesa povera per i poveri incomincia con l’andare verso la carne di Cristo. Se noi andiamo verso la carne di Cristo, incominciamo a capire qualcosa, a capire che cosa sia questa povertà, la povertà del Signore”.⁹² Vivere la beatitudine dei poveri vuol dire essere segno che l’angoscia della solitudine e del limite è vinta dalla gioia di chi è davvero libero in Cristo e ha imparato ad amare».⁹³

La testimonianza e il servizio all’umanità, specie sofferente e non considerata abbastanza, non deve far deflettere dall’impegnarsi prioritariamente al servizio del Dio di Cristo e dei valori del Regno, che non sono in contrasto con la passione per l’umanità. E questo perché la vita consacrata

«è segno dei beni futuri nella città umana, in esodo lungo i sentieri della storia. Accetta di misurarsi con certezze provvisorie, con situazioni nuove, con provocazioni in processo continuo, con istanze e passioni gridate dall’umanità contemporanea. In tale vigile pellegrinare essa custodisce la ricerca del volto di Dio, vive la sequela di Cristo, si lascia guidare dallo Spirito, per vivere l’amore per il Regno con fedeltà creativa e alacre operosità. L’identità di pellegrina e orante *in limine historiae* le appartiene intimamente».⁹⁴

L’esperienza cristico-teologale della Madre di Gesù insegna e invita a centrare l’intera nostra esistenza in Gesù Cristo, che tutto dinamizza! Osserva giustamente papa Bergoglio in due diversi ma convergenti discorsi:

⁸⁹ IDEM, *Per una Chiesa che riaccompagna a casa l’uomo. Incontro con i vescovi brasiliani nell’arcivescovado di Rio de Janeiro*, del 27 luglio 2013, in *L’Osservatore Romano*, lunedì-martedì 20-30 luglio 2013, 6-7.

⁹⁰ CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *Rallegratevi*, 51-52.

⁹¹ Cf. IDEM, *Scrutate*. Lettera ai consacrati e alle consacrate in cammino sui segni di Dio, dell’8 febbraio 2014, LEV, Città del Vaticano 2014.

⁹² FRANCESCO, *Veglia di Pentecoste con i Movimenti, le nuove Comunità, le Associazioni, le Aggregazioni laicali*, Roma 18 maggio 2013, in *Acta Apostolicae Sedis* 105 (2013), 450-452.

⁹³ CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *Rallegratevi* 11.

⁹⁴ IDEM, *Scrutate* 1.

- A) «Chi mette al centro della propria vita Cristo, si decentra! Più ti unisci a Gesù e Lui diventa il centro della tua vita, più Lui ti fa uscire da te stesso, ti decentra e ti apre agli altri».⁹⁵
- B) «Non siamo al centro, siamo, per così dire, “spostati”, siamo al servizio di Cristo e della Chiesa».⁹⁶

Oggi, grazie agli *input* dottrinali, ecclesiologici e pastorali offerti dal Concilio Vaticano II, che indubbiamente ha contribuito a rinnovare i motivi ispirazionali e la realtà della vita consacrata, assistiamo sempre più al termine dello spazio che delimitava l'esperienza di una data forma di vita ecclesiale. Il carisma delle nuove forme è di essere un'esperienza particolare di Vangelo offerta a tutti i credenti e non solo ad alcuni, perché vie di vita cristiana in sintonia con l'oggi della Chiesa e del mondo, da viverci nella propria chiesa particolare, nell'ambito di una grande varietà di ministeri. È ciò, nonostante siano trascorsi duemila anni, è la conseguenza del fatto che il Signore Gesù non ha creato gruppi avulsi dalla famiglia umana, ma gruppi missionari. La sfida della odierna vita religiosa è l'accettazione di questa ricollocazione che, nolente o volente, obbliga

«a non rifugiarsi e chiudersi nel proprio recinto spazio-temporale. Emmanuel Lévinas, pensatore ebreo che ha indagato in modo originale la *filosofia dell'alterità*, sostiene “il primato della relazione sulla identità: la scoperta di sé diventa scoperta dell'altro. L'identità procede dall'alterità che la costituisce”. È la nostra relazionalità che struttura e solidifica l'identità stessa. L'attuale situazione del mondo interdependente sollecita la ridefinizione di tante figure storico-culturali dell'identità. La prima apertura relazionale è tra i carismi della vita consacrata. “Non si può affrontare – afferma la Congregazione vaticana preposta alla vita religiosa nel n. 30 del documento *Ripartire da Cristo* – il futuro in dispersione. È il bisogno di essere Chiesa, di vivere insieme l'esperienza dello Spirito e della sequela di Cristo, di comunicare le esperienze del Vangelo, imparando ad amare la comunità e la famiglia religiosa dell'altro/a come la propria”. La comunione degli Istituti di vita consacrata – scrive A. Montan – “deve conoscere nuove frontiere: quelle dell'ecclesiologia integrale, dove le diverse vocazioni sono colte all'interno dell'unico popolo di convocati, la vocazione alla vita consacrata può ritrovare la sua specifica entità di segno e di testimonianza”».⁹⁷

Il futuro è di chi sa ripensarsi insieme all'intero popolo di Dio, cioè dell'intera comunità ecclesiale senza distinzioni, di chi sa mettere in pratica e conciliare la generosità del dare – riferito al dono del carisma⁹⁸ – con la generosità del ricevere. A tal fine non è più sufficiente una spiritualità “da religiosi”, ma una spiritualità cristico-trinitaria⁹⁹ fornita di sana prospettiva laicale,¹⁰⁰ irrinunciabile

⁹⁵ FRANCESCO, *La vocazione dell'essere catechista. Discorso ai partecipanti al Congresso Internazionale sulla Catechesi*, Roma, 27 settembre 2013, in *L'Osservatore Romano*, domenica 29 settembre 2013, 7.

⁹⁶ IDEM, *Cammini creativi radicati nella Chiesa. Omelia alla santa Messa nella Chiesa del Gesù in occasione della festa di sant'Ignazio di Loyola*, Roma 31 luglio 2013, in *L'Osservatore Romano*, giovedì 1 agosto 2013, 8.

⁹⁷ R. COZZA, *La custodia dell'umano*, 87-88.

⁹⁸ Cf. A. ROMANO, *Carisma*, in A. A. RODRIGUEZ-J. M. CANALS CASAS (a cura di), *Dizionario Teologico della vita consacrata*, Ancora, Milano 1994, 171-172. 175; si vedano anche le cogenti riflessioni di C. MILITELLO, *La Chiesa «il corpo crismato»*. Trattato di ecclesiologia, EDB, Bologna 2003, 565-611: «Il carisma come elemento strutturale».

⁹⁹ Si tratta, di un'esistenza e di una spiritualità che divengono per *sola Gratia* vita nello Spirito (cf. Gal 5,18), esistenza animata dallo Spirito (cf. Rm 8,2-14) che unisce a Cristo, conforma progressivamente a lui e in lui trasforma e trasfigura (cf. Rm 8,29; 2 Cor 3,18), e che, infine, porta a compimento la nostra comune condizione di figli adottivi del Padre (cf. 1 Gv 3,1-2; Ef 1,5; Gv 1,12) nella Chiesa dei santi e dell'amore che non tramonta: cf. K. WAAIJMAN, *La Spiritualità. Forme, Fondamenti, Metodi*, Queriniana, Brescia 2007; R. ZAS FRIZ DE COL, *Teologia della vita cristiana. Contemplazione, vissuto teologale e trasformazione interiore*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2010.

¹⁰⁰ Cf. C. MILITELLO (a cura di), *I Laici dopo il Concilio. Quale autonomia?* EDB, Bologna 2012; M. MARCOCCHI, *Laici dopo il Concilio*, Morcelliana, Brescia 2014; P. GRASSI, *Laicità e pluralismo religioso*, Pazzini, Villa Verrucchio 2013.

nell'attuale sensibilità ecclesiale; spiritualità capace di generare *stili di vita evangelici*,¹⁰¹ una spiritualità in cui la relazione con Dio, da esperienza prevalentemente individuale diventi un'esperienza che passa attraverso il cordiale rapporto con le persone.¹⁰²

Maria, guida e compagna di sequela

Nella riflessione sulla vita consacrata è naturale guardare con ammirazione ed affetto a santa Maria di Nazaret come modello, ispirazione, sostegno e speranza dei religiosi,¹⁰³ considerandola icona di quello che la vita consacrata è ed intende essere nella Chiesa e nel mondo.¹⁰⁴ Difatti, nella propria consacrazione a Cristo moltissime famiglie religiose maschili e femminili – di ieri e di oggi – guardano alla Madre di Gesù come a loro immagine conduttrice, perpetuando nella Chiesa una antica e cordiale consuetudine, che affonda le sue radici nella stessa comunità apostolica (cf. At 1,14), ove lei è presente ed accolta come *dono e memoria* pasquale di Gesù Cristo;¹⁰⁵ parte nobile e ineludibile della nuova

¹⁰¹ Cf. CH. THEOBALD, *La teologia nella post-modernità: il cristianesimo come stile*, in *Il Regno/Attualità* 52 (2007), 480-501; IDEM, *Il cristianesimo come stile. Fare teologia nella postmodernità*, in *Teologia* 32 (2007), 280-303; l'intero fascicolo è dedicato alla tematica (cf. *ibidem*, 304-416; in tale contesto si segnala il parere alquanto critico del teologo Giuseppe Angelini, *ibidem*, 352-369).

¹⁰² Cf. P. GAMBERINI, *Un Dio relazione*. Breve manuale di dottrina trinitaria, Città Nuova, Roma 2007.

¹⁰³ Cf. M. FARINA, "La Vergine Maria modello di consacrazione e di sequela" (VC n. 28), in *Sequela Christi* 1 (2005), 98-130.

¹⁰⁴ In un incontro dell'aprile 1994, presso il santuario mariano di La Salette (Francia) con oltre 150 sacerdoti della sua diocesi di Milano, il cardinale arcivescovo Carlo Maria Martini († 2012) espresse la sua preoccupazione per «una certa diminuzione della familiarità affettiva con Maria nell'élite ecclesiastica» e scorse anche un certo «rapporto fra tale raffreddamento e carenze, crisi affettive, disordini emotivi che affliggono oggi l'élite ecclesiastica» (C. M. MARTINI-G. BARRETTE-F. BROVELLI [a cura di], «Da quel momento la prese con sé». Maria e gli "affetti" del discepolo, Ancora, Milano 1994, 34). La sua preoccupazione fu espressa come intuizioni vaghe, pur nella loro forza, e bisognose di essere riapprofondite e ripensate. Lo stesso porporato tracciò le linee di tale approfondimento considerando la Madre di Gesù come «icona non soltanto del femminile, ma dell'anima femminile» (*ibidem*, p. 112); tale ripensamento fu dovuto sia alla distinzione psicologica, elaborata da C. G. Jung, tra *Animus* e *Anima*, che a quella squisitamente teologica proposta da von Balthasar tra *principio petrino* e *principio mariano* nella Chiesa (cf. B. LEAHY, *Il principio mariano nella Chiesa*, Città Nuova, Roma 1999; A. BALDINI, *Principio petrino e principio mariano ne «Il complesso antiromano» di Hans Urs von Balthasar*, Eupress FTL, Lugano 2003. Si discosta da queste posizioni la teologa Marinella Perroni, che afferma: «La formulazione balthasariana del principio mariano-petrino fornisce un *topos* polivalente perché contiene diverse suggestioni virtuali, perché può essere tradotto facilmente in termini funzionali, perché garantisce la conservazione di stereotipi dottrinali, assetti istituzionali, pratiche devozionali. La sua funzionalità non dovrebbe però nascondere l'ambiguità e la fragilità. Sia riguardo al fondamento biblico, sia se preso in esame in prospettiva di genere. Nulla oggi può sfuggire, d'altra parte, al controllo del rapporto tra ordine simbolico, premesse antropologiche e ricadute sociali. Anzi, la consapevolezza che sia il linguaggio, sia il pensiero teologico, non possono sfuggire a questo controllo, costituisce il fondamento delle *disputationes* contemporanee» [M. PERRONI, *Principio mariano-Principio petrino: quaestio disputanda?*, in *Marianum* 72 [2010], 553; cf. l'intero intervento alle 547-553]). Il tema è stato traslato alla vita religiosa dal teologo francescano Pietro Messa, che ha colto in Maria, icona dell'uomo e della donna consacrati, un cogente *esempio di libertà autotrascendente dell'amore teocentrico*, specialmente in vista di un *vivere* la castità come *valore e segno* totalizzante (cf. P. MESSA, *Libertà e maturità affettiva nel celibato consacrato in relazione alla familiarità affettiva con la Vergine Maria*, in *Antoniano* 80 [2005], 333-354).

¹⁰⁵ Cf. E. M. TONIOLO (a cura di), *La Vergine Maria e la vita consacrata*, Centro di Cultura Mariana «Madre della Chiesa», Roma 1995.

fraternità/sororità sgorgata dal grande cuore del Nazareno crocifisso e risorto che l'ha additata come la donna dalla duplice confluenza fra l'antico e il nuovo Israele/Chiesa.¹⁰⁶ Infatti:

«Maria, così profondamente madre, è stata considerata fin dal secolo II la “vergine” per antonomasia, la “Vergine del Signore”. Molto presto furono colte dalla riflessione cristiana le implicazioni dogmatiche della sua verginità e, a partire dal secolo III, Maria fu presentata prevalentemente come il modello o l'immagine suprema della verginità consacrata».¹⁰⁷

Una consuetudine fatta di amorosa venerazione e imitazione della Madre di Gesù nella fedeltà alla sequela, nell'adesione costante al vangelo di salvezza, nel senso ecclesiale della vocazione cristiana, nell'opzione preferenziale nei riguardi dei piccoli e poveri come protagonisti del regno di Cristo; una consuetudine che ancora oggi si motiva, si approfondisce, si esistenzializza come “consonanza profonda”.¹⁰⁸ Consonanza che sia il Sinodo dei Vescovi del 1994,¹⁰⁹ che l'esortazione post-sinodale *Vita consecrata* del 1996, non hanno mancato di sottolineare.¹¹⁰ Difatti san Giovanni Paolo II, pontefice romano dalla spiccata sensibilità e devozione mariana,¹¹¹ additando la Madre del Redentore quale modello di consacrazione e di sequela, perché *typus Ecclesiae*, ripropone i tradizionali insegnamenti ecclesiali, per cui ella costituisce una presenza fondamentale sia per la vita spirituale del singolo sia per la consistenza, unità e progresso della comunità religiosa, ponendosi quale modello

¹⁰⁶ «In stretta connessione con la persona del Risorto, la chiesa cristiana delle origini cominciò presto a interrogarsi anche su Maria di Nazaret, la Madre di Gesù secondo la carne, ancora vivente nella comunità di Gerusalemme (At 1,14). Anche la questione mariana erompeva così dalla Pasqua come dal suo epicentro. Il ruolo e l'identità di questa Sorella fu ripensato e compreso a partire dalle stesse Scritture della Prima Alleanza. Percorrendo gli scritti canonici dell'Alleanza Nuova, si deduce la presenza e la funzione di Maria nell'economia del Primo Patto fu intuita secondo approcci plurimi, tutti avvolti nel chiaroscuro della preparazione profetica. Si avvertì, insomma, che allo scoccare della pienezza dei tempi (Gal 4,4), nella persona della Donna-Madre di Gesù confluirono diverse istanze connesse all'Alleanza Antica» (A. SERRA, *La Donna dell'Alleanza*. Prefigurazioni di Maria nell'Antico Testamento, Messaggero, Padova 2006, 9). È anche importante per la tematica lo studio di R. RENTDORFF, *La «formula dell'alleanza»*. Ricerca esegetica e teologica, Paideia, Brescia 2001.

¹⁰⁷ 208° CAPITOLO GENERALE DELL'ORDINE DEI SERVI DI MARIA, *Fate quello che vi dirà. Proposte dei Servi di Maria per la promozione del culto alla Vergine*, n. 23, in *Marianum* 45 (1983), 409.

¹⁰⁸ Cf. G. ZARRI, *Famiglie Religiose*, in S. DE FIORES-V. FERRARI SCHIEFER-S. M. PERRELLA (a cura di), *Mariologia*, 524-540.

¹⁰⁹ Cf. S. GASPARI, *Maria madre e modello della vita consacrata*. IX Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi, in *Marianum* 56 (1994), 215-244, ove in una sintesi accurata si annota che il discorso sinodale su Maria, pur ricco di spunti interessanti e di qualche espressione estremamente felice, non sia andato oltre le solite espressioni correnti, centrate sulle sue virtù di umiltà, di fede generosa, di testimone della redenzione, di servizio cordiale e sollecito per i poveri. Tutti elementi e prospettive più o meno presenti nei documenti pontifici e congregazionali di questi anni postconciliari.

¹¹⁰ Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Vita consecrata* 28, in *Enchiridion Vaticanum*, vol. 15, nn. 519-522, 258-263: «La Vergine Maria, modello di consacrazione e di sequela»; S. M. PERRELLA, *Ecco tua Madre*, (Gv 19, 27). La Madre di Gesù nel magistero di Giovanni Paolo II e nell'oggi della Chiesa e del mondo, San Paolo, Cinisello Balsamo 2007, 298-308: «La lettera apostolica “Vita consecrata” (1996)».

¹¹¹ Cf. D. DEL RIO, *Karol il Grande*. Storia di Giovanni Paolo II, Paoline, Milano 2003; AA. VV., *Il pontificato di Giovanni Paolo II*. Storia del cristianesimo 1878-2005, San Paolo, Cinisello Balsamo 2006; L. ACCATTOLI, *Giovanni Paolo II*. La prima biografia completa, San Paolo, Cinisello Balsamo 2006; S. M. PERRELLA, *La Madre di Gesù nella coscienza ecclesiale contemporanea*. Saggi di teologia, PAMI, Città del Vaticano 2005, 179-296: «La Madre del Redentore nel magistero di Giovanni Paolo II»; ASSOCIAZIONE MARIOLOGICA POLACCA, *La Vergine Maria nel magistero di Giovanni Paolo II*, PAMI, Città del Vaticano 2007, 217-237; L. GAMBERO, *La spiritualità mariana nella vita del cristiano alla luce della «Redemptoris Mater»*, in *Marianum* 51 (1989), 239-260.

dell'accoglienza della grazia da parte della creatura umana.¹¹² Per la sua presenza e diaconia al mistero di Cristo, Maria è maestra di sequela incondizionata e di assiduo servizio. I religiosi, in virtù del dono del Crocifisso, e sull'esempio del Discepolo prediletto, obbediente e riconoscente al dono ricevuto, devono ritenere Maria quale «Madre a titolo del tutto speciale», accogliendola, amandola e imitandola con la radicalità della propria vocazione, sperimentandone, di rimando, la sua speciale tenerezza materna. «Per questo il rapporto filiale con Maria costituisce la via privilegiata per la fedeltà alla vocazione ricevuta e un aiuto efficacissimo per progredire in essa e viverla in pienezza» (*Vita consecrata* 28). Il rapporto tra Maria e la persona consacrata non è cosa imposta dal magistero ecclesiale, ma è frutto di una libera scelta ed è sostanziale aderenza e accoglienza personale ed ecclesiale del *testamentum Domini* (cf. Gv 19,25-27).¹¹³ Infatti, si legge in un bel testo dei frati Servi di Maria, ordine religioso medievale di ispirazione mariana¹¹⁴ a cui mi onoro di appartenere:

«i nostri Fondatori e le nostre Fondatrici, uomini e donne guidati dallo Spirito, intuirono e sperimentarono in se stessi che la Vergine Maria, per la purezza e l'intensità della sua risposta a Dio e per la funzione che svolge nella compagine ecclesiale, costituisce un efficacissimo e polivalente punto di riferimento per vivere una vita posta sotto il segno della perfetta consacrazione al Signore e della generosa donazione ai fratelli».¹¹⁵

Dai testi ispiratori e costituzionali, dalle fonti storiche ed agiografiche, dagli studi critici e dagli scritti ascetici, dalle molteplici storie personali e comunitarie, la Madre di Gesù nei suoi rapporti con i religiosi/e è considerata ora come *madre* amatissima e singolare, che veglia, guida e conforta; ora come *sorella* che condivide la fede e la vita; ora come *custode* di antiche e valide tradizioni, ed *ispiratrice* di nuove espressioni di servizio e di testimonianza; ora come *maestra* carismatica che pur essendo *mater Dei*, per la sua fede e obbedienza seppe diventare *discepola* del divin Maestro; ora come *regina e signora* alla cui luce porsi per meglio seguire e conformarsi al Signore; ora come *patrona* che maternamente e fortemente difende i suoi dalle temperie e dagli affanni della vita.¹¹⁶

«Nella grande metafora della vita come cammino - puntualizza il documento mariano dei Servi pubblicato su mandato del Capitolo generale di Mexico 1995 - il rapporto Maria-persone consacrate si configura in termini

¹¹² Cf. L. DI GIROLAMO, *Modello*, in S. DE FIORES-V. FERRARI SCHIEFER-S. M. PERRELLA (a cura di), *Mariologia*, 864-872, secondo cui la «categoria del modello applicata alla Madre di Dio mostra la sua validità se lascia trasparire i caratteri di dialogo e comunione propri della Rivelazione intesa come manifestazione di Dio e coinvolgimento dell'uomo. La Madre di Dio si inquadra in tali coordinate ed il suo essere modello non resta confinato e ristretto nella sua persona astraendosi dalla realtà» (*ibidem*, 871).

¹¹³ Cf. A. SERRA, *Maria presso la Croce*. Solo l'Addolorata? Verso una rilettura dei contenuti di Gv 19,25-27, Messaggero, Padova 2011, 151-206; S. M. PERRELLA, *Accogliere Maria "dono" e "testimone" del mistero di Cristo. Antico e nuovo in tema di consacrazione mariana. "Da quell'ora la prese con sé" (Gv 19,27b)*, in *Miles Immaculatae* 37 (2001), 165-185.

¹¹⁴ Cf. S. M. PERRELLA, «*Servi vocamur Virginis gloriosae*». *La Vergine alle origini dei Servi di Maria*, in *Theotokos* 19 (2011), 399-434.

¹¹⁵ 208° CAPITOLO GENERALE DELL'ORDINE DEI SERVI DI MARIA, *Fate quello che vi dirà. Proposte dei Servi di Maria per la promozione del culto alla Vergine*, n. 15, in *Marianum* 45 (1983), 403.

¹¹⁶ Cf. 208° CAPITOLO GENERALE DELL'ORDINE DEI SERVI DI MARIA, *Fate quello che vi dirà. Proposte dei Servi di Maria per la promozione del culto alla Vergine*, n. 13, in *Marianum* 45 (1983), 402; per l'intero documento si vedano 391-476.

di accompagnamento, di sostegno, di guida: la *Madre Maestra Sorella* cammina accanto al figlio discepolo fratello verso il luogo dove essa vive immersa nell'amore: la santa Trinità. In questo spazio di vita infinita e di suprema santità quel rapporto viene esaltato, perché in esso tutto è riferito al Padre, al Figlio e allo Spirito e tutto viene assorbito nella beata Trinità». ¹¹⁷

Alla luce di Cristo, modello supremo di vita cristiana (cf. Gv 13,15), e su cui la stessa vita religiosa è costituzionalmente esemplata (cf. *Lumen gentium* 47), Maria è modello della vocazione e della totale donazione a Dio in Gesù Cristo suo figlio e signore, l'esempio impareggiabile della sequela, il modello del servizio apostolico ecclesiale, lo specchio dei carismi della vita consacrata. Giovanni Paolo II in *Vita consecrata* afferma che la Vergine

«è esempio sublime di perfetta consacrazione, nella piena appartenenza e totale dedizione a Dio. Scelta dal Signore, il quale ha voluto compiere in lei il mistero dell'Incarnazione, ricorda ai consacrati il primato dell'iniziativa di Dio. Al tempo stesso, avendo dato il suo assenso alla divina Parola, che si è fatta carne in lei, Maria si pone come modello dell'accoglienza della grazia da parte della creatura umana [...]. La vita consacrata guarda a lei come a modello sublime di consacrazione al Padre, di unione al Figlio e di docilità allo Spirito, nella consapevolezza che aderire "al genere di vita verginale e povera" (*Lumen gentium*, n. 46) di Cristo significa far proprio anche il genere di vita di Maria». ¹¹⁸

Va osservato, inoltre, che il termine *modello* non è da intendersi nel senso di un punto di riferimento ideale, statico, quasi estraneo al contesto in cui si svolge la vita delle persone consacrate, ma nel senso di "sorgente di ispirazione" ricca e adattabile alle più variate situazioni. ¹¹⁹ Tale è l'esperienza degli istituti di vita consacrata nei confronti della santa Vergine: da secoli essi volgono a lei lo sguardo, attingendovi sempre nuova linfa e nuova ispirazione vitale. ¹²⁰ È sorprendente come gli istituti, anche quelli più distanti tra loro per carisma e tipologia strutturale, affermino di trovare in lei una sorgente ispiratrice per la loro vita. ¹²¹ Maria di Nazaret, e questo è molto importante, ha vissuto la

¹¹⁷ 210° CAPITOLO GENERALE DELL'ORDINE DEI SERVI DI MARIA, *Servi del Magnificat. Il cantico della Vergine e la vita consacrata*, n. 54, in *Marianum* 57 (1995), 747; l'assunto riguardante la tipologia di rapporto tra Maria e le persone consacrate viene adeguatamente presentato dal documento nei nn. 28-58 (cf. *ibidem*, 721-750; per l'intero documento, 685-810).

¹¹⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Vita consecrata* 28, in *Enchiridion Vaticanum*, vol. 15, n. 521, p. 261.

¹¹⁹ Già nel n. 53 del capitolo VIII della costituzione dogmatica *Lumen gentium*, Maria viene detta sia tipo che modello della Chiesa in ordine alla fede e alla carità: «necnon eius (Ecclesiae) in fide et caritate *typus et exemplar* spectatissimum salutatur» (su questa tematica assai congeniale per presentare congruamente l'evento mariano, cf. S. M. PERRELLA, *Maria di Nazareth, icona e testimone del mistero. Anamnesi e approfondimento interdisciplinare di un tema attuale*, in *Miles Immaculatae* 36 [2000], 416-435; C. MILITELLO, *Una spiritualità per l'oggi: il modello mariale*, in *Credero Oggi* 24 [2004], n. 4, 103-113).

¹²⁰ Si veda la rassegna offertaci prima del Vaticano II da E. GAMBARI, *Ordini e Congregazioni religiose, di nome e di orientamento mariani*, in *Enciclopedia Mariana "Theotócos"*, Bevilacqua & Solari-Massimo, Genova-Milano 1959, 607-630.

¹²¹ Dall'*Instrumentum laboris* del Sinodo dei Vescovi del 1994 veniamo a conoscere che «oggi esistono circa 1423 istituti religiosi di diritto pontificio e 1550 di diritto diocesano. Fra gli istituti religiosi maschili se ne contano circa 250 di diritto pontificio e 242 di diritto diocesano. Circa 165 sono gli Istituti Secolari, di diritto pontificio o di diritto diocesano... Si contano inoltre 39 Società di vita apostolica di diritto pontificio» (SINODO DEI VESCOVI, *La vita consacrata e la sua missione nella Chiesa e nel mondo. Instrumentum laboris*, n. 5, LEV, Città del Vaticano, 1994, 7-8). Moltissimi di questi sono di ispirazione mariana (cf. A. RUM, *Istituti d'ispirazione mariana. Spiritualità mariana degli istituti religiosi*, in CONGREGAZIONE PER I RELIGIOSI E GLI ISTITUTI SECOLARI [a cura di], *I religiosi sulle orme di Maria*, LEV, Città del Vaticano 1987, 95-117; M. PEDICO, *La presenza di Maria nelle forme attuali di vita consacrata*, in E. M. TONIOLO [a cura di], *La Vergine Maria e la vita consacrata*, 144-160). Per cogliere la figura di Maria nelle rinnovate costituzioni

sua verginità restando in permanente riferimento alla sponsalità: è stata la sposa verginale di Giuseppe di Nazaret (cf. Mt 1,20).¹²² Per cui Maria, come Giuseppe di Nazaret,

«non ha dovuto frenare la sua capacità di donazione e di amore. Lo Spirito è sceso su di lei, il potere dell'Altissimo che l'ha coperta con la sua ombra, le ha dato la doppia capacità di verginità e di sponsalità: aprì la sua verginità alla comunione interpersonale più intensa – che nella donazione eucaristica del corpo trova la sua espressione culminante – e modellò la sua sponsalità – che porta fino alla non appartenenza al proprio corpo, a se stessa, ma al coniuge (cf. 1 Cor 7,4) – con la distanza di venerazione della verginità. Ai livelli più intensi di comunione, il corpo non assume la funzione di protagonista – tipica del corpo in quanto *carne* –, ma la funzione simbolica della donazione – tipica del corpo eucaristico –. Maria e Giuseppe non hanno rinunciato all'amore, ma lo hanno vissuto in una dimensione eucaristica [...]. Lo Spirito ha fatto nascere in loro il tesoro dell'amicizia. Giuseppe è stato per Maria "l'amico fedele, provato, rifugio sicuro, che non l'ha abbandonata nel giorno dell'umiliazione" (Sir 7,7-14) e Maria è stata per Giuseppe "giardino chiuso, sorella, sposa, fontana sigillata" (Ct 4,12). Infatti, è vero che "i migliori amici sono quelli che Dio coinvolge" (sant'Agostino). Maria ha vissuto la propria verginità anche in riferimento permanente alla maternità: in primo luogo la maternità di Gesù e poi quella dei discepoli di Gesù».¹²³

La vita consacrata sempre più va riscoperta ed apprezzata nella sua realtà di dono dello Spirito che mette in grado uomini e donne battezzate e crismate a seguire nella Chiesa, con consapevole libertà, responsabilità, servizio e testimonianza, la gioia e l'impegno della sequela. Nei duemila anni di cristianesimo molte forme ed esperienze carismatiche si sono succedute e ancora oggi si succedono innervando e fecondando con la loro fisionomia, spiritualità e servizio, sia la Chiesa universale che quella particolare. Il padre gesuita Jean-Claude Guy († 1986), importante studioso di storia della spiritualità, ha scritto che la vita consacrata,

«prima di essere plurale, è una e una soltanto, e quindi tutte le forme precedenti hanno qualche cosa da dire sul modo in cui io mi sforzo di viverla oggi. La vita religiosa non è un dietro, ma davanti a noi; la sua verità non è a monte, ma a valle; per questo gettiamo sul passato un certo sguardo. A coloro che cercano il carisma della loro fondatrice o del loro fondatore, va fatto notare che il Concilio Vaticano II non ha mai detto che la vita religiosa abbia un carisma. Ha detto qualcosa di molto più forte: la vita religiosa è un "dono divino che la Chiesa ha ricevuto dal suo Signore" (*Lumen gentium* 43). Se c'è il carisma, non è per noi che va cercato, ma a beneficio della Chiesa, perché è alla Chiesa che è stato fatto questo dono».¹²⁴

Sotto questo aspetto, anche Maria di Nazareth è un dono che Gesù suo Figlio e Signore ha fatto alla Chiesa e a noi; la Serva del Signore, la credente per eccellenza, l'icona della Chiesa non è un dono e un carisma del passato, ma è una presenza viva, esemplare e operante nella Chiesa per la Chiesa e per

postconciliari degli Ordini religiosi a tonalità fortemente mariana (carmelitani, francescani, trinitari, agostiniani, mercedari, domenicani, serviti...), cf. *Marianum* 45 (1983), 479-677.

¹²² Il matrimonio fu celebrato secondo gli usi, i costumi e i riti consolidati e cari alla tradizione ebraica: cf. G. ANDERLINI, *Ebraismo*, EMI, Bologna 2012; A. TOSATO, *Il matrimonio nel giudaismo antico e nel Nuovo Testamento*. Appunti per una storia della concezione del matrimonio, Città Nuova, Roma 1976, 27-40; A. APARICIO RODRÍGUEZ, *María esposa de José*, in *Ephemerides Mariologicae* 46 (1996), 293-317; T. STRAMARE, *Il matrimonio della Madre di Dio*, Stimmatine, Verona 2001; S. M. PERRELLA, *Maria Vergine e Madre*. La verginità feconda di Maria tra fede, storia e teologia, San Paolo, Cinisello Balsamo 2003, 218-222.

¹²³ J. C. R. GARCÍA PAREDES, *Teologia della vita religiosa*, 448-449.

¹²⁴ J.-C. GUY, *Storia della vita religiosa*. Una lettura sapienziale, 11.

il mondo.¹²⁵ La Madre del Signore, modello della totale e fedele consacrazione a Dio in Gesù Cristo, inoltre, è parte della strategia missionaria e pastorale della Chiesa di sempre, specie dei nostri giorni. Il riferirsi a lei nei vari momenti della storia e della vita della Chiesa è un dato di fatto; via via si è passati dall'accoglienza e venerazione apostolica, al consacrare a lei, potente madre e regina, chiese, città, nazioni, popoli e ordini religiosi, sino a farne persino, non sempre rendendo giustizia alla sua inclusiva maternità e sororità universale, la bandiera della controriforma cattolica, dedicando a lei studi, poemi e canti riconoscendola musa ispiratrice. Con il Vaticano II, santa Maria *ritrova* il suo posto fra il popolo di Dio che è la Chiesa, di cui è l'esemplare icona e la madre amatissima, venendo via via indicata come l'icona del Mistero, il frammento umano nel tutto di Dio, la donna protologica ed escatologica che ha dato onore all'umanità redenta ed amata da Dio in Gesù.¹²⁶

Papa Francesco nell'*Evangelii gaudium* con accorate parole chiede alla Chiesa impegnata alla difficile ma entusiasmante evangelizzazione dell'uomo, delle culture e delle strutture sociali e politiche, di guardare a Maria e di assumerne l'evangelico e femminile stile di tenerezza e compassione, essenziali per ri-umanizzare ed armonizzare il nostro *stare* agapico nella storia degli uomini perché nel dono dello Spirito performatore essa possa ridiventare anche storia e luogo dove Dio sta bene e l'umanità stia bene con lui. Infatti, scrive il Papa nella sua esortazione apostolica:

«Vi è uno stile mariano nell'attività evangelizzatrice della Chiesa. Perché ogni volta che guardiamo a Maria torniamo a credere nella forza rivoluzionaria della tenerezza e dell'affetto [...]. Questa dinamica di giustizia e di tenerezza, di contemplazione e di cammino verso gli altri, è ciò che fa di lei un modello ecclesiale per l'evangelizzazione».¹²⁷

CONCLUSIONE

Lo stile della Vergine di Nazaret, colei che ha detto un "sì" umile e mai revocato al progetto del Signore, si riassume e si esprime in un "sì" che anche noi possiamo e dobbiamo pronunciare; senza timidezza, senza arroganza, ma confidando in Colui che grandi cose ha fatto (cf. Lc 1,49) non solo nella santa Vergine, ma anche nei santi e nei giusti di ogni tempo.¹²⁸

Il recente documento mariano dei frati Servi di Maria dall'emblematico titolo *Avvenga per me secondo la tua Parola (Lc 1,38)*, del Natale 2013, invita, fra l'altro, le religiose e religiosi ad essere

¹²⁵ Cf. T. TURI, *Presenza*, in S. DE FIORES-V. FERRARI SCHIEFER-S. M. PERRELLA (a cura di), *Mariologia*, 1002-1012.

¹²⁶ Cf. S. DE FIORES, *Storia della mariologia*, *ibidem*, 1162-1177.

¹²⁷ FRANCESCO, *Evangelii gaudium* 288.

¹²⁸ Cf. Á. M. RUIZ GARNICA, *Chiamati ad essere santi e immacolati nell'amore. Lettera del Priore Generale dei frati Servi di Maria nella ricorrenza del CL anniversario della definizione del dogma dell'Immacolata*, dell'8 dicembre 2004, in *Marianum* 66 (2004), 719-763.

persone dall'evangelico "sorriso", nella consapevolezza che il Signore è sempre con noi ed è per noi; quindi la gioia e la speranza sono più forti sia del dolore che della sofferenza, non ignoti al Servo di YHWH, Figlio dell'uomo, Figlio di Maria, e alla stessa Madre:

«In quanto uomini e donne di speranza, possiamo e dobbiamo pure essere uomini e donne del "sorriso", nonostante il pianto, il dolore, l'angoscia. Infatti, si può e si deve "sorridere" anche in mezzo alle difficoltà. La *Mater viventium*, la *Donna partoriente del cielo*, canta il poeta fr. Davide M. Turollo, ci insegna senz'altro a saper piangere: "Madre, e tu, Cristo, insegnateci voi / quanto è difficile piangere bene: / riuscire a piangere il pianto del giusto / e a saper stare in silenzio sul colle". Ma non è solo questa la sua sapienza. Se così fosse, santa Maria non avrebbe null'altro da proporci che il *tragico*, sia sul piano della vita che sullo stesso piano di Dio. Ella rivestirebbe così la funzione educatrice ricoperta anticamente dai cori delle tragedie greche, il cui compito era annunciare il dramma della inconoscibilità del *fato* e della sostanziale mancanza di libertà umana davanti ad esso. Ancor più in profondità, se la sapienza di santa Maria fosse solo il *tragico*, ciò vorrebbe dire che la sua esperienza umana e credente sarebbe stata priva di *speranza*. Invece, come asserisce Giovanni Paolo II: "Nell'esperienza personale della Vergine, la *speranza* si arricchisce di motivazioni sempre nuove. Sin dalla Annunciazione, Maria concentra nel Figlio di Dio incarnato nel suo seno verginale le attese dell'antico Israele. La sua speranza si rafforza nelle fasi successive della vita nascosta di Nazareth e del ministero pubblico di Gesù. La sua grande fede nella parola di Cristo, che aveva annunciato la sua risurrezione il terzo giorno, non l'ha fatta vacillare neppure di fronte al dramma della Croce: ella ha conservato la speranza nel compimento dell'opera messianica, attendendo senza tentennamenti, dopo le tenebre del Venerdì santo, il mattino della risurrezione. Nel suo faticoso incedere nella storia, tra il "già" della salvezza ricevuta e il "non ancora" della sua piena realizzazione, la comunità dei credenti sa di poter contare sull'aiuto della "Madre della Speranza" che, avendo sperimentato la vittoria di Cristo sulle potenze della morte, le comunica una capacità sempre nuova di attesa del futuro di Dio e di abbandono alle promesse del Signore"¹²⁹ [...]. Contemplando la *Mater viventium* e la *Donna partoriente del cielo*, siamo quindi chiamati a dare spazio al "sorriso" gioioso nella nostra esperienza e nell'esperienza di coloro che la Provvidenza ci dona di incontrare, perché si avverano, grazie all'ora di Cristo, le parole della Scrittura: "Hai mutato il mio lamento in danza, mi hai tolto l'abito di sacco, mi hai rivestito di gioia, perché ti canti il mio cuore, senza tacere; Signore mio Dio, ti renderò grazie per sempre" (Sal 30[29],12-13). Cosa significhi essere educati e educare al "sorriso" lo possiamo rintracciare in queste parole di Benedetto XVI, pronunciate in un luogo mariano denso di significato soprattutto per coloro che piangono, Lourdes: "Maria è oggi nella gioia e nella gloria della Risurrezione. Le lacrime versate ai piedi della Croce si sono trasformate in un sorriso che nulla ormai spegnerà, pur rimanendo intatta la sua compassione materna verso di noi. L'intervento soccorrevole della Vergine Maria nel corso della storia lo attesta e non cessa di suscitare verso di lei, nel Popolo di Dio, una confidenza incrollabile: la preghiera del *Memorare* ("*Ricordati*") esprime molto bene questo sentimento [...]. Il Salmista, intravedendo da lontano questo legame materno che unisce la Madre di Cristo e il popolo credente, profetizza a riguardo della Vergine Maria: "i più ricchi del popolo cercheranno il tuo sorriso" (Sal 45[44],13). Così, sollecitati dalla Parola ispirata della Scrittura, i cristiani da sempre hanno cercato il sorriso di Nostra Signora, quel sorriso che gli artisti nel Medioevo, hanno saputo così prodigiosamente rappresentare e valorizzare. Questo sorriso di Maria è per tutti: esso tuttavia si indirizza in modo speciale verso coloro che soffrono, affinché in esso possano trovare conforto e sollievo. Cercare il sorriso di Maria non è questione di sentimentalismo devoto o antiquato; è piuttosto la giusta espressione della relazione viva e profondamente umana che ci lega a Colei che Cristo ci ha donato come Madre. Desiderare di contemplare questo sorriso della Vergine non è affatto un lasciarsi dominare da una immaginazione incontrollata. La Scrittura stessa ci svela tale sorriso sulle labbra di Maria quando ella canta il *Magnificat*: "*L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio Salvatore*" (Lc 1,46-47). Quando la Vergine Maria rende grazie al Signore, ci prende a suoi testimoni [...]"¹³⁰».¹³¹

¹²⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Influsso di Maria nella vita della Chiesa*, n. 3, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, LEV, Città del Vaticano 1998, vol. XVIII/2, 1182.

¹³⁰ BENEDETTO XVI, «*La speranza resta sempre la più forte*». Viaggio di Papa Benedetto XVI in Francia in occasione del 150° anniversario delle apparizioni di Lourdes, LEV, Città del Vaticano 2008, 180-184: «Omelia nella messa con i malati, del 15 settembre 2008».

¹³¹ 213° CAPITOLO GENERALE DELL'ORDINE DEI SERVI DI MARIA, «*Avvenga per me secondo la tua Parola*» (Lc 1,38). I Servi e Maria, icona di chi vive ascoltando e testimoniando la Parola, Marianum, Roma 2014, nn. 112-113, pp. 133-134. Per un breve commento interdisciplinare al documento capitolare, cf. S. M. PERRELLA, «*Avvenga per me secondo*

Santa Maria di Nazaret, madre di Gesù, credente e discepola della Parola, membro eminente della Chiesa, sorgente ispiratrice e dolce sorella, ricorda, infine, ai religiosi e alle religiose che la vita consacrata è: *memoria* della presenza d'amore di Dio che invita a seguirlo in povertà, castità, obbedienza e fedeltà martiriale; *compagnia* di tanti fratelli e sorelle vocati a un'unica testimonianza di dedizione, comunione e missione; *profezia* in quanto invita ad alzare continuamente gli occhi e lo sguardo verso il futuro di Dio; prezioso e inestimabile *dono*,¹³² dal momento che «ogni buon regalo e ogni dono perfetto vengono dall'alto e discendono dal Padre, creatore della luce» (Gc 1,17).¹³³ A questo bel dono del Dio trinitario le Consacrate e i Consacrati sono invitati a guardare con maggiore intensità e gratitudine da papa Francesco, nella recente lettera apostolica *Testimoni della gioia*, del 21 novembre 2014.¹³⁴

Salvatore M. Perrella, osm

**Pontificia Facoltà Teologica “Marianum”
Viale Trenta Aprile n. 6, 00153 – Roma.
e-mail: salvatore.maria.perrella@gmail.it
sito web: www.salvatoreperrella.it**

la tua Parola» (Lc 1,38). Iter e contenuti essenziali del nuovo documento mariano dei Servi di Maria, in Riparazione Mariana 99 (2014) n. 2, 4-7; G. M. ROGGIO, La “Maria delle Scritture” nel documento mariano dei Servi di Maria, ibidem, 8-10; P. ORLANDINI, Dalla Parola alla vita. Teologia e pietà mariana nel documento capitolare dei Servi di Maria, ibidem, 11-13.

¹³² Recentemente anche nella riflessione mariologica la categoria del “dono” trova spazio e congruità per la fecondità delle sue prospettive, come mostra l’impegnativo studio di: B. J. GIL, *Immacolata e Assunta nell’evento e nella prospettiva del “Dono”*. Dimensione culturale e teologica, Pontificia Facoltà Teologica “Marianum”, Roma 2013-2014, tesi di laurea policopiata in teologia con specializzazione in mariologia.

¹³³ Cf. A. LANGELLA, *Mariologia*, in S. DE FIORES-V. FERRARI SCHIEFER-S. M. PERRELLA (a cura di), *Mariologia*, 806-825; A. AMATO, *Introduzione*, in S. DE FIORES-L. GAMBERO (a cura di), *Testi Mariani del Secondo Millennio*. Autori contemporanei dell’Occidente (sec. XX), Città Nuova, Roma 2012, vol. 7, 19-58; S. M. PERRELLA, *Le icone teologiche contemporanee di Maria, oggi*, in L. BORRIELLO-L. GAETANI (a cura di), *Per una mariologia carmelitana*, LEV, Città del Vaticano 2014, 11-90.

¹³⁴ FRANCESCO, *Testimoni della gioia*, lettera apostolica alle religiose e ai religiosi per l’inizio dell’Anno della Vita consacrata, del 21 novembre 2014, in *L’Osservatore Romano*, sabato 29 novembre 2014, 4-5.